



PAGINE LEPINE

Rivista trimestrale di cultura e attualità – 28° Anno
Fondata e diretta da Dante Cerilli

NUMERO UNICO DELL'ANNATA 2023

Ruzza, Montini, Micozzi, Monterosso:
«ALTEZZA FEDE SILENZIO FRAGORE INTENSITÀ»

Pagine lepine

Rivista trimestrale di cultura e attualità

A. XXVIII - NN 1-4, gennaio / dicembre 2023

Iscrizione al n. 235 del registro della stampa,
aut. Trib. di Frosinone **del 7-12-94.**

[ISSN 2975-075X Pagine lepine (2016)]

Direttore responsabile e fondatore:

Dante Cerilli

Redazione:

Via d'Italia 40, 03019 - SUPINO (FR).

Direzione:

Torre Spaccata - 00169 Roma

Tel. (+39) 3881845281 (ore pomeridiane).

In Redazione: Il direttore D.C., D.M. Cerilli, M. C. Cerilli, E. B. Cerilli, Antonietta Rossi; **Coll.^{ri}**

Esterni:

Gioacchino Monterosso, Fabrizio Càssaro, Martino Schiavi. Luisa Di Fede.

Pubblicazione della

“Fondazione Culturale Mario Cerilli” - Supino

Edizioni fuori commercio, omaggio ai solidali.

Grafica: **PI personal Press** (Supino / Roma)

Numero chiuso il **19 dicembre 2023.**

Versamenti spontanei a sostegno

da effettuarsi con Bonifico su C.C.B con IBAN:

IT19 U 032 9601 6010 0006 6215 619

BANCA FIDEURAM – Roma Parioli

Intestato a prof. Dante Cerilli,

N.B.: Causale: Donazione attività culturali ed editoriali di “Pagine lepine”).

Norme e Collaborazione

- Le opinioni espresse negli articoli firmati non rispecchiano necessariamente il punto di vista della direzione.
- La collaborazione è libera, per invito e a titolo gratuito, compresa quella della Redazione; hanno precedenza i lavori presentati in formato digitale (concordato); il materiale in ogni caso non sarà restituito.
- Gli autori di libri ecc., sono pregati di

di far pervenire due copie della loro opera.

- Non è possibile la riproduzione, anche parziale, da *Pagine lepine* senza che venga citata la fonte, che non deve comunque superare il 25% di ogni articolo.

- Tali norme si intendono tacitamente accettate (per ogni controversia è competente il Foro di Frosinone).

- Il presente periodico (con tutti i supplementi) non è a scopo di lucro, pertanto non espone pubblicità a pagamento e viene inviato in omaggio ad Enti, Biblioteche, Associazioni italiane ed estere, alle redazioni di altre riviste, ed a rotazione, una tantum, a gruppi di lettori selezionati. Il contributo economico è libero, assicura la possibilità di **ricevere regolarmente “Pagine lepine”** e concorre a sostenere tutte le iniziative culturali ed editoriali della fondazione “Mario Cerilli” e di “Pagine lepine”; si richiama l’attenzione sul fatto che, pur essendo costituita da un numero unico, essa, in realtà, ingloba i quattro numeri dell’annata. In questo modo, *Pagine lepine*, dal 2015, ha potuto riprendere le pubblicazioni nel formato quaderno avendo ridotto le ingenti spese di stampa e postali. In base al contributo ricevuto, l’organo preposto potrà attribuire un titolo onorifico di **Sostenitori di PI** o di **Benemerito di PI**.

Avvertenza PREPARAZIONE NUMERO 2024

I collaboratori dovranno far pervenire il loro materiale entro settembre con le modalità indicate per far sì che la rivista sia preparata, stampata e spedita entro novembre 2024.

Si esortano quanti trovino interessante “Pagine lepine” a contribuire economicamente operando a mezzo Banca, Posta o altra forma preferita, come qui accanto indicato.

EDITORIALE

Nel tempo che percorriamo credere non è un bene che si fa a Dio **ALTEZZA FEDE SILENZIO FRAGORE INTENSITÀ**

Mario Micozzi: cambiare direzione, andare a capo; vera rivoluzione nel divenire

Mi sono reso conto che questo numero si poteva tematicamente condensare in una frase: ***“La fede che non manca, il tempo che percorriamo”***.

Essa sarebbe comparsa come occhiello-sopratitolo del piedino-maquette che doveva richiamare il quadrinomio **“Ruzza-Monterosso-Montini-Micozzi”**. Giuseppe Ruzza e Giuseppe Monterosso, morti nel 1947, entrambi emigranti all'estero (Pittsburgh -PA e Malta), sono musicisti del quale primo si avvia in questa circostanza una necessaria riscoperta umana e artistica, del quale secondo si offre un approfondito resoconto della carriera indagata con anni di complesse ricerche (nel 2006 e tra 2019-2023). **Montini**, che rappresenta il nome di una antica famiglia supinese di origine patriciana, si interseca con la gens di vari altri ceppi dinastici del luogo (i **Ruzza, Capanna, Cerilli, Schietroma, Bernardi** ed altri...) e rappresenta un significativo esempio di munificenza, di attaccamento al suolo “patrio”, al “paesello”, di laboriosità, lustro e decoro.

Il quarto nome, **Mario Micozzi**, identifica un importante intellettuale italiano di Lanciano, morto a Chieti il 1° settembre 2023, non solo mio carissimo amico, ma scrittore e giornalista legato a Pagine lepine (attivo tra i collaboratori, alcune sue opere risultano nelle collane e articoli nei numeri) che venne persino a Supino negli anni Novanta partecipando ai convegni della **Rivista** e della **Fondazione Culturale Mario Cerilli**. Era nato il 21 aprile 1930.

Per tutti loro pensavo ad una linea terrena che si percorre nel tempo. **Una direzione che si prende per “fede”**. È annientato e morto l'uomo che non ha fede! La fede è una identità, una sostanza, un attributo: avere fede non significa fare bene a qualcuno, ma fare bene a se stessi. Tanto percepito e pesato sotto una “mistica” tutta laica, quanto in altra di tipo confessionale: **credere in Dio non è un piacere che si fa a Dio**. Questo dovrebbero pensare quanti, privi di fede, sono superficiali e vivono nella precarietà, persino non hanno valori poiché non hanno parametri di sicuro riferimento.

Per questo, dunque, dalle **“Pagine lepine”**, sebbene mai esplicitamente dichiarato (se non qui, dove vi porto al nesso), si rileva che **“la fede non manca”** (si vede nella storia della gente di cui si racconta) e che il tempo “si percorre” (dalla gente e insieme alla gente) in una dimensione a cui noi stessi attribuiamo la misura e scandiamo i ritmi. Paradossalmente ci sembra di **vivere il tempo**, ma in realtà siamo **noi a determinare il tempo**, che lo abbiamo dotato di un'astratta, impalpabile, “fisicità” attraverso i segni matematici del suo computo, e del calendario, che è una convenzione tutta umana che dà “corpo” alla sua incorporeità, sulla carta e nella storia.

In realtà il tempo non esiste, è una nostra invenzione. Probabile che sia plausibile un divenire fluido, talvolta ricorrente, preminentemente evolvente.

Il “piedino-maquette” così come lo avevo pensato non ci stava nell'esiguo spazio della gabbia-testo, per cui ho smontato tutto e, tema nel tema o contro-editoriale, è venuto fuori:

- Ruzza, Montini, Micozzi, Monterosso -

«ALTEZZA FEDE SILENZIO FRAGORE INTENSITÀ»



Nella musica e nella Fisica, l'altezza e l'intensità sono due qualità del suono; nella filosofia morale, tuttavia, sono attributo e sostantivo di una gerarchia di valori che stabiliscono la proiezione "verticale" dell'uomo. Non è fuori luogo che essi siano profusi e sottesi a queste personalità e ai testi costituenti la "cultura" e "il tempo che percorriamo" di questo numero. La "Fede", che qui si propone come una condizione oggettiva e di libera scelta, è come un filo invisibile che passa dalle note musicali all'arte e come sentimento strutturale diventa in essa anche poetica dell'espressione ed estetica.

La morte di **Mario Micozzi** (◀ 2006) non è stata vana! Essa viene dopo una vita lunga e un lungo pensare. Si interseca con queste pagine della nostra quotidianità e caso vuole che i temi poetici del suo ultimo libro di poesie si colleghino benissimo alla dimensione dell'*Altezza* dell'*Intensità* e della *fede*. Ancor più sono contigui al *Tempo*. Per questa

ragione, per la profondità della concezione del tempo, per l'ontologia, desidero proseguire il mio editoriale con le parole che Mario mi aveva chiesto di scrivere per introdurre il suo libro di poesie *Deprivazione allegra*, che io consegnai il 18 ottobre 2021. Il libro, tuttavia, non fu pubblicato, non per il fatto che non avesse potuto attendere a questo progetto, ma perché egli scriveva molto e pubblicava una rivista mensile *Punto d'Incontro*, internazionale, che gli assorbiva molto tempo. *Deprivazione allegra*, il cui titolo mi permisi di suggerirgli dopo aver letto l'ultima stesura, sta per uscire, postuma, ed io sono commosso dalla coincidenza di esserne stato il prefatore. **La mia nota critica** così cominciava: «« »»

.....su l'uscio a rimirar

tra le rossastre nubi
stormi d'uccelli neri,
com'esuli pensieri,
nel vespero migrar.

L'uomo è forte nel proiettarsi al futuro – sempre – e innegabile è l'afflato ottimistico di superare ogni disagio, fisico e metafisico. Il rossore all'imbrunire fa ben sperare per il domani. L'antico adagio, "rosso di sera/ bel tempo si spera", padroneggiante la cultura popolare, entra tanto nel sentire comune quanto nella sensibilità del poeta che vede "migrare" l'uggia nera dei pensieri come fossero uccelli a stormo, tra i monti e il mare, verso la totale disintegrazione. Il suono dei versi squilla di ritmo e di cadenze e la fluidità icastica delle visioni inducono ad un *gioioso dolore* che al contempo annega la tristezza e la felicità. Ma di chi sto parlando! Di Giosue Carducci o di **Mario Micozzi**? Devo aver preso un abbaglio, staranno pensando i lettori, e forse compatiscono il risveglio nebuloso della mia mente di fronte alla sagacia e profondità dei versi che scorrono davanti, preso dai trasportatori di Ikea e dei montatori di Task Rabbit, di **Marianna Celeste** che è in vacanza in Europa e di **Marian il polacco**, che sta vincendo il covid!

Esattamente: scorrono! Anzi si dispiegano sinuosi ed ondeggianti! Ma forse dovevo avvedermene prima? Quanti anni sono che leggo **Micozzi**? 30, 40? Sono di meno, circa 27 anni, e, ciononostante, pur avendo notato come la plasticità artistica del verso (come il panneggio sensuale di una statua) adornasse, nella forma, le parole e ad asse fosse complice nell'indurre a carpire i concetti con un'andatura ritmica ed un ordine di successione imposti dall'autore, non avevo compreso a fondo che le forme disegnate fossero gli "esuli pensieri" del poeta e che essi erano in continua migrazione dal "non-senso" al "senso" e, analogicamente, dall'io al lettore. Il *non-senso* è cosa diversa da ciò che è *insignificante*, in verità è il *senso* che va prendendo forma e transita da uno stato di potenza ad uno stato di atto; *cambia direzione* perché diventa *verso* e *verso* significa *girare* (in definitiva *andare a capo*) e quando diciamo a noi stessi o ad altri... andiamo "verso"... , vogliamo intendere che "dobbiamo cambiare direzione" per raggiungere un luogo d'arrivo. Non c'è mai una grande rivoluzione, se non c'è cambiamento, per questo la poesia è più grande di una rivoluzione.

Per strada ti chiedono informazioni, ad esempio: «mi scusi, per andare in paradiso?».

Cosa risponderesti a chi va verso le tenebre?

– “Devi andare verso la luce e seguire la via della felicità”. Andare verso, dunque, non perché ti dirigi per..., ma perché devi “cambiare direzione”, per andare nel dato posto.

Per questa ragione il “verso” è movimento e il poeta veicola se stesso e i suoi bagagli (il suo portato) *verso* gli altri, verso i lettori, depositari del suo messaggio universale. Il “non-senso”, così ha compiuto il suo trasbordo ed è giunto al senso.

Dunque, siamo nel registro di una poesia davvero filosofica. Non la filosofia riduce in essa il senso dell'arte, né la poesia inficia i cardini razionali dell'altra poiché intenzione del poeta è quella di toccare i temi alti della vita umana. Non è una precipua discettazione tra la materia e l'anima, il corpo e lo spirito, ma non è l'inclusione o l'esclusione di ciò, è un *ragionar cantando* che non prescinde e tiene conto del complesso sentimento di attrazione e di sottrazione, articola un concettualismo ossimorico e sinestetico.

Ho detto del *gioioso dolore* in quanto si giunge, con la poesia, all'annientamento della tristezza con la gioia e all'annientamento della felicità con il dolore. Passo passo, **Micozzi** ci porta alla lucida consapevolezza del dualismo che regola l'essere e lo scibile, ovvero:

1) secondo il materialismo esiste la materia eterna, informe ed inerte (ma che avrebbe energia e un bisogno interno di evolversi);

2) secondo la metafisica esiste un principio logico e spirituale, eterno che *informa* il corpo, ordina la materia, e li orienta ad una opportuna funzionalità.

Giungendo alla conclusione che la ragione è sì arbitra dell'azione ma è la rettitudine del pensiero che determina la bontà dell'azione, l'agire dell'uomo. Tuttavia, il poeta è costretto a trarre la necessità del vivere bene dall'analisi del luogo (il mondo) e dalle risultanti (le verità che ne scaturiscono) e, in questo, **Micozzi** è *pragmatico*: non esclude che l'azione sia arbitro (o arbitraria) del pensiero poiché, in definitiva, l'uomo spesso agisce prima di pensare, e l'azione, in tal modo, può essere empiricamente rivelatrice della verità e del bene.

Con queste premesse sembra venire chiaro persino il titolo emblematico di *La deprivazione allegra*, il contrasto tra essere ed apparire, la denuncia dell'*allegria forzata* [...] dell'accettare le *cose come stanno*, la mancanza di certezze e sicurezze [...], la consapevolezza del “deprivare” con l'accezione di *privare di qualcosa* che è più specifico del termine “privato” che vuol dire togliere senza precisare *cosa*, ciò che è *tolto* (“questo che ancora è naufragio/ di relitti umani quali noi siamo/ come di un'astratta nave/ veleggiante” - *Deprivazione*).

[...] Tutto gioca col tempo che *va e viene*: va verso il futuro, ma ritorna anche nella memoria (*Quasi un ritorno dall'inizio*), si annuncia con evenienze, e presagi, e “anticipi”, e

quindi si vive... “tra la paura e il coraggio/ della sfida al diverso e nuovo/ che ancora stenta a nascere/ ancora oggi ci abbarbica al duplice farsi/ del dopo che viene, il domani...” (*Tempi imprevedibili*).

L'uomo sta sempre “su l'uscio a rimirar”, perché, specie nell'attraversare il tempo al suo estremo, nell’“insondabile impreveduto dell'impatto celeste”, è al futuro che punta gli occhi per vivere il suo effettuale presente “sulle inerti inermi carni”, chi vive non sa “con nessuna certezza quando/ andando e tornando la sconosciuta paura/ si fa vibrante e sicura. O quando il tempo/ a venire possa farsi presente all'insaputa/ sia pure nel suo passeggero anticipo” (*Passeggero anticipo*).

Lo *stare* è radicato filosoficamente nell'*attesa*, nel calcolo delle probabilità quando l'eroismo della rassegnazione trasforma l'ansia in preghiera:

«Di fronte a te come stare, nostro Dio vivente.
In attesa di sapere fino a quando gli eventi
continuano non voluti da te, da te non disposti
come in un disegno di nascita

.....
O di fronte a te aspettare dobbiamo
ancora una svolta,
decisivo un cambiamento se ci sarà...»

Ovvero quando l'eroismo della rassegnazione trasforma l'ansia in mesta ma fiduciosa consapevolezza:

«.....
fino a quando potrà sortire
il diverso esistere seguendo a vivere noi
passivi assistendo al prodursi
dell'inevitabile..... »

.....
.....
Con un cielo, il nostro, dentro
coperto forse di nuvole» (*Di fronte a te*).

Oggi l'uomo-poeta non è chiamato all'eroismo alfieriano, foscoliano, manzoniano, all'eroismo nazionalistico e patriottico, nemmeno può abbassarsi alle meschinità del sovranismo, del razzismo, dell'omofobia e degli estremismi della disparità di genere contemporanei, che non garantiscono una parità e che, anzi, creano altre disuguaglianze totali, ma l'uomo-poeta deve essere, come lo è **Mario Micozzi**, colui che incarna – con coscienza, sapidità, ironia e autolimitazione – il malessere e il delirio di onnipotenza dei totalitarismi socio-mediativi che sembrano essere inclusivi e *con-prensivi*, ma che finiscono, invece, con l'alienare il vivente: l'eroismo sta nello stare FUORI dal coro e DENTRO il tempo. »»

Sin qui lo scritto, quindi si è notato ancora circa il “**tempo che percorriamo**” e come ciò si colleghi al tema conduttore di “Pagine lepine”.

Se bene avete notato nulla ho detto e nulla dirò sul “**Silenzio**” e sul “**Fragore**”: di questo ognuno immagini quale ne possa essere il senso, lo assuma, lo pratichi. Se vuole.

Roma, 18 dic. 2023. D.C.

Dante Cerilli

Raggiungere lo spazio, percorrere il tempo

CURIOSITÀ E STORIA DELLA POSTA DI SUPINO

di Dante Cerilli (Roma)



Nel 1861 nasce il Regno d'Italia. E il 5 maggio del 1862 vennero fondate le Regie Poste Italiane (L. 604, e ss. Reg. RR.DD), che gestivano in monopolio i servizi postali e telegrafici per conto dello Stato, divenendo in seguito, fino al 1998, un ente pubblico, poi, per così dire, società partecipata.

Nello **Stato Pontificio** il servizio di **“Posta Cavalli”** e **“Posta Lettere”** era affidato, in appalto, al “Generale delle Poste” che, a sua volta, aveva la facoltà di affidare a suoi delegati, “Luogotenenti” e “Tenenti”, il subappalto della distribuzione nei territori periferici limitandosi a gestire la posta di Roma. Costoro pagavano al Generale dei canoni fissi, trattenendo per loro la parte restante degli introiti, derivati da annulli e tasse.

Supino era sotto lo Stato Pontificio fino al 1870. Venne a far parte del Regno d'Italia il 12 settembre 1870. Le cinque provincie dello Stato Pontificio vennero raggruppate in una sola, **Roma**, a sua volta suddivisa in 5 circondari e il Comune di Supino fu destinato alla giurisdizione del **Circondario di Frosinone**. Questo assetto rimase invariato fino al 6 dicembre 1926, quando venne istituita la **Provincia di Frosinone***.

Le Regie poste avevano iniziato il loro servizio sul territorio nazionale effettivamente dal 1862 (atti e normative dal 1861). **Supino ebbe un Ufficio di 2.^a Categoria**** (prima, la posta vi giungeva a consegna periodica, già smistata) **nel 1877** (in archivio non ho rinvenuto i registri di quegli anni per ricavare chi fosse il Sindaco. Tuttavia, il 15.9.1870 resta in carica il priore **Domenico Iacobelli** e la **magistratura coi deputati laici ed ecclesiastici*****). Finché, dal **1885** si rintracciano documenti che avvertono di un ben avviato servizio postale. Il **1886**, infatti, è l'anno in cui tutto appare più sistematico e strutturale, grazie all'impulso e all'azione accorta lungimirante del governo di **Arcangelo Ruzza** (1832-1909) che, proprio dal 1886 al 1889, fu sindaco di Supino. Nel **1886** apre un nuovo ufficio di “Poste e Telegrafi” in Piazza. Dal 1890 al 1891¹ viene ammodernata la linea del servizio telegrafico, e, nel **1895**, è di nuovo oggetto di manutenzione, tutto a carico del Comune chiamato a concorrere alle spese². Le *Regie Poste* erano un monopolio di stato, ma non si faceva carico degli oneri imposti ai Comuni³, come il trasporto postale che gravava sull'Ente (ad esempio vedi l'appalto del trasporto gestito nell'anno **1903**⁴). Nel **1890**, **Arcangelo Ruzza** non è sindaco ma risulta, per l'intero mandato, nella carica di quello che oggi verrebbe definito un **assessore agli affari generali**⁵. Quindi, porta a termine la fase iniziale di fondazione dell'Ufficio Postale. Dell'operato del Ruzza non è d'uopo dilungarci in questa occasione, tuttavia è giusto almeno ricordare, da parte sua, l'efficientamento del **servizio scolastico comunale** delle prime due classi, che garantivano l'istruzione di base ad un crescente numero di bambini, combattendo l'analfabetismo. Impegno costante, da quando era assessore prima del 1870, sindaco (1886-1889) e di nuovo assessore fino almeno al 1895. Dell'amministrazione **Vincenzo De Paolis Foglietta** (1900-1908, dal 23 luglio all'11 giugno)⁶ è l'iscrizione di Supino al servizio della **Tombola Telegrafica** nel **1908**, resa possibile dall'adeguamento della funzionalità dell'ufficio, e le pratiche adottate nel **1907** per il “Cambiamento del Circuito Telegrafico” (quello di Roma), per passare dopo, nel **1911**, al sistema Telegrafico Nazionale⁷. Sindaco in carica è **Antonio Ruzza** (1910-1912, mandato interrotto per sue dimissioni e del



▲ A sx N. De Meis (il più alto) e il Sindaco▲ De Paolis F.; che sta anche qui a dx ► 1910.



Consiglio⁸⁾, nipote di Arcangelo, a cui si deve anche

l'istituzione del **Banco del Lotto** (1910). L'estrazione della "tombola telegrafica", per precisare, veniva effettuata a Roma, ed i numeri estratti venivano comunicati telegraficamente ad ogni prefettura, che li girava poi, allo stesso modo, ai vari comuni interessati; da qui il suo nome.

Al **1908** l'Ufficio Postale di Supino è in linea con quelli del Circondario e della Provincia. Senonché, balena l'idea del **cav. Nicola De Meis** di prospettare e donare l'artistica e marmorea buca delle lettere (dal 2004 nell'aula consiliare), con inaugurazione il 9.08.1909, in concomitanza della festa patronale di **San Lorenzo**. Risulta che Nicola De Meis, non fu amministratore comunale, ma potrebbe essere di un ramo dei De Meis del luogo. Presenti già a Supino nel XVI secolo, si distinse un notabile "magister" accreditato presso i Signori Colonna, tale **Nicolaus**. Questa famiglia diede alla Chiesa l'abate di San Nicola **Jacobus De Meis**⁹ e fu benemerita titolare della cappella gentilizia in S. Maria Assunta (con beneficio ormai decaduto con la riforma del diritto canonico operata da papa Giovanni Paolo II). Il Cavaliere era amante del bello e del buono, sostenitore della **Banda Musicale**, che fino al 1914 era diretta dal M° **Domenico Pietrandrea** (v. qui p. 12, n4). Giustappunto, alla morte di questi, si fece promotore di realizzare un solenne busto marmoreo per il monumento cimiteriale, questa volta non solo col suo contributo ma anche di tutti gli ex allievi, amici e musicanti. Questo fatto lascia presagire, salvo rivelazioni ad oggi improbabili, che egli era benestante, ma non un ricco affine ai "signori" De Meis. Ciò è tutt'altro che disdicevole, gli resero merito i sentimenti e lo spirito di colleganza con Supino e i Supinesi: difatti lo onoriamo da queste pagine, dacché (per indagine e testimonianze) il suo ramo dinastico è estinto da almeno 120 anni. Una cartolina, conservata dall'Ist. Centr. Catalogo e Doc.^{nc} di Roma (f. dx), e una foto (a sx, pervenuta alle carte di Mario Cerilli) ricordano questo evento storico in cui, sebbene di scarsa definizione e piccole, si vedono la buca, il sindaco, **avv. Vincenzo De Paolis Foglietta** in entrambe e **Nicola De Meis** alla sua destra. [Roma, 18 dicembre 2023].

Note:

*Cfr. Ignazio BARBAGALLO (o.s.a.), *Frosinone. Lineamenti storici dalle origini ai giorni nostri*, Frosinone, Editrice Frusinate, 1975, pp. 406-408. **Cfr. *Affari generali dell'amministrazione centrale - Ministero delle Poste e Telegrafi (1861-1924)*, B. 266, Tit. 5, Cat.2, fasc. 52114 in Archivio centrale dello Stato, Roma-Eur. ***Cfr. *Consiglio apostolico*, ("Pre-Annessione" e di "transizione"), libro dei Consigli, a. 1870 (15.09), in Arch. St. Com. Supino (poi sempre: ASCS). 1. Carteggio Titolario II, b. 12, fasc. 66, 1891, in ASCS. 2. Ibidem, b. 45, fasc. 450, 1895, in ASCS. 3. Ibidem, b. 12, fasc. 66, 1891, in ASCS. 4. Carteggio Titolario III, b. 45, fasc. 452, 1903, in ASCS. 5. Cfr. "Atti del Consiglio Comunale" dal 24 novembre 1870 al 1884, sta in Fasc. Consiglio, anni 1884-1886 (ma contiene anche quelli dal 1870), Reg. 1-6, Serie II, in ASCS, e D. CERILLI, *Mario Cerilli. Un nome per la Biblioteca Comunale* (2008), pp. 29-30. 31, 33, 34n, 132. 6. Cfr. Registri di Giunta 1900-1908, Serie I R. 9, alla data, in ASCS. 7. Carteggio Titolario II, b. 45, fasc. 458, 1908; b. 54, fasc. 527, 1908; b. 54, fasc. 531, 1911, in ASCS. 8. Carteggio Titolario III, busta 63 fascicolo 647, 1912 in ASCS. 9. Vedi *Visita apostolica del 1578 e 1581*, episcopale del 1585 (mons. Galassi di Ferentino), cfr. Bianca Maria VALERI, *Trame di storia e di fede* [...] nota preliminare di D. Cerilli, *Pagine lepine*, 2021, pp. 13, 15, 28.

Supino e la sua Storia della Musica. In Pittsburgh, PA **JOSEPH RUZZA DIRECTOR DELLA 'HIGH SCHOOL'**

**Professor Ruzza fashioned a band that always
upheld the glory of North Catholic**

A parte lo scopiazzamento da internet di notiziole trite e ritrite, con errori grossolani perpetrati da siti, o Face-book, istituzionali e/o “semi-”, che ufficializzano verità improbabili, non ci sono novità nello studio del passato, anzi, tutte le “storie” di Supino sono ferme, ovvero non si sono mai evolute, poiché a scrivere con serietà su Supino sono stati in pochi, in un numero davvero esiguo, se si pensa in proporzione, relativamente a Patrica e a Morolo che danno vanto di molteplici e biografati personaggi illustri. A Supino solo **mons. Fausto Schietroma** e il **prof. Mario Cerilli** hanno dato alle stampe loro saggi, articoli e commentari anche su riviste di vario genere di cui è reperita una considerevole bibliografia. A questi si unisce un personaggio colto che ha operato a Roma tra prima e seconda metà del secolo scorso, tale **Aldo Bernardi** (Supino, 10.01.1908, Roma 4.05.1976), funzionario statale e giornalista nelle testate nazionali romane, di cui ho letto contributi davvero notevoli, se non utilissimi. Sì, è anche vero che nel secolo scorso ci sono stati articoli scritti da personalità autorevoli per i ruoli istituzionali ricoperti, ma rivelatisi approssimativi e poco attendibili: non faccio i nomi affinché non abbiano un affronto i morti e la vergogna i vivi.

Oggi come oggi, in paese, si assembla qualche libro o libretto con la foga dell'apparire e dell'autocompiacimento, con l'ovvio risultato dell'antico adagio che la “gatta presciolosa fece i gattini ciechi”. Imparando dall'antica saggezza devo manifestare che i miei lavori, sulla società a Supino tra Ottocento e Novecento, sulla storia in genere e sulla storia della musica supinese, non sono ancora pronti, e la severità del mio giudizio, nonostante uno stato decisamente avanzato delle ricerche, mi impone di frenare ed aspettare. Risultato? Che mi rode il fegato quando mi accorgo di ripetute “stortizie” (lo so, si dice storture) e deviazioni di cui mi tocca prendere atto. Persino sono stato bloccato in una chat whatsapp supinese - in cui non avevo nemmeno chiesto di essere “aggiunto” - perché quello che pacatamente e sensatamente esponevo sugli errori grossolani (tipo della Festa delle “Quattro Strade”, cerca on line) era indigesto e colpiva l'amor proprio di storici, non solo dilettanti ma storici sgrammaticati, feriti nel loro insulso orgoglio.

L'occasione di questo nuovo articolo sulla storia della musica supinese mi ha offerto la possibilità di fare questi ragionamenti e di esternarli alle persone che con giudizio oggettivo li vogliano accogliere.

Quando scrissi nel 2020 (Pagine lepine, A. XXV, pp. 51-52) di **Casimiro Arduini** (1899-1964) “**Primo organista magister**”, ho voluto rammentare a molti che l'attenzione alla storia era troppo limitata ai protagonisti degli anni Settanta e Ottanta e aveva obliato un passato recente, cardine e fondamento, della cosiddetta “cittadella della musica”, tale in funzione del tempo andato e non solo del contemporaneo “presente”.

Oltre al maestro Arduini della prima puntata, in questa seconda, va ricordato il direttore d'orchestra e compositore, **M^o. Prof. Joseph Ruzza** (1890-1947), supinese trapiantato negli Usa a Pittsburgh (Pennsylvania) da sempre *conductor* dell'orchestra di fiati e degli altri gruppi ridotti e complessi della “**North Catholic High School N. S.**” [Nostra Signora,



Fondazione del 1939], acclamato «... beyond the qualities as his instrument, Professor **Joseph Ruzza** (foto ◀ 1920) formed a band that always supported the glory of the North Catholic...», ovvero “al di là del virtuosismo con il suo strumento, il professor J. R. ha formato un gruppo orchestrale che ha tenuto sempre alta la gloria della N.C. [...]”; e, da altro, si apprende che egli né è stato fondatore e primo direttore!!!¹

Si può dire che la sua vita fu dedicata esclusivamente all'insegnamento, svolse attività di composizione (anche se non è stato possibile ancora reperire materiale archivistico data la lontananza e la difficoltà del genere della ricerca), tra cui l'inno ufficiale dell'**High School** per orchestra, che ha arrangiato anche per pianoforte, sul tema creato dalla moglie, pianista, **Clara Patterson** (1891-1963), dal titolo *Forever True. Alma Mater Song Of North Catholic High School*².

Tenne concerti in tutta la contea con l'orchestra principale del Collegio ed altri gruppi musicali più piccoli, facendo musica classica e d'opera. In stretta collaborazione con la moglie **Clara Patterson**, valente ed apprezzata pianista, per la quale ha scritto vari arrangiamenti, e con altri musicisti, si è prodigato collaborando e inserendosi in ogni realtà di Pittsburgh e del territorio, dal contesto socio-culturale, interraziale e pluriethnico di immigrati. Prestava servizio per l'Istituto chiaramente Cattolico, ma collaborava anche con la Chiesa Presbiteriana. Da una rivista conservata in fotocopia da **Elsa Cerilli** (1924-2001) ved. Iacobucci, nipote, è stata ricavata una foto consunta che però ci rende la sua immagine insieme all'orchestra giovanile degli studenti, con tanto di nomi. Da altri trafiletti del “The Gazette Times”, fortunatamente rinvenuti in famiglia, conservati da **Iris Cerilli** (1921-1995) ved. Volponi, direttrice didattica (sorella di Elsa), o avuti da **Mrs. Dolores Cellini-Astuto** (USA) –

¹ Cfr. *United States, Pennsylvania, Allegheny, Pittsburgh - School yearbooks*, [n. 2755347] in “The Trojan”, Pittsburgh, PA, North Catholic High School, Published in 1946, page 81 (anche on-line, <https://www.familysearch.org>), page 81.

² Words by Leonard J. Kuntz (s.m.) & Alfred Grisez (s.m.), music by Clara Patterson Ruzza, arr. Joseph Ruzza, May 7, 1943; E pub. 114064; North Catholic high school, Pittsburgh. Al numero 22237, Sta in *The Library Of Congress Copyright Office Catalog Of Copyright Entries Published By Authority Of The Acts Of Congress* [of march 3 , 1891 of june 30, 1906, and of march 4 , 1909 part 3 musical compositions new series, volume 38, part 2 last half of 1943 nos. 7-12 / 3-12, part 3] p. 779.

la cui famiglia è originaria di Supino – che è riuscita a reperirli, si entra più nello specifico di cosa impegnasse il maestro Joseph Ruzza e di quello in cui era coinvolto, anche con la moglie Clara.

Così, nel pieno della sua carriera lavorativa e sociale, tra il 1925 ca. ed il 1946 prese parte a manifestazioni onorifiche, matinée musicali con colazione, bridge, eventi sportivi e pomeriggi ricreativi. In una occasione, il “Club delle donne di Brentwood” onorò il nuovo presidente, Walter A. Kunkle, con un ricevimento alle ore 13 di mercoledì nella Chiesa Presbiteriana di Brentwood. **Joseph Ruzza** (che faceva parte del Comitato promotore insieme ai signori, ospiti, Leroy Miller, T.C. Friberg, Fred Green, Howard Hancock, H. M. Lippincott, Graham Thomas e H. D. Walker), per la musica organizzò la partecipazione del tenore



Dick Fulton, di una brava solista di marimba [particolare idiofono di tipo africano], **Donna Marie Mawhiney** e della pianista **Clara Patterson Ruzza** (foto ▲ 1920).

Il quotidiano del luogo (1943), tra le “brevi della domenica”, esordisce dicendo: «Sebbene questa colonna sia dedicata allo sport, bisogna spendere due parole sui due gruppi musicali presenti durante la partita di venerdì sera, che si sono esibiti come fanno tutte le bande “commerciali” da queste parti. Le band della **North Catholic** e della **Central Catholic** hanno messo su uno spettacolo durante l’intervallo, che tutti quanti hanno lodato. Bisogna dare merito a Fratel Leonard Kuntz s.m. [Società di Maria] supervisore, e tanto merito a **Joseph Ruzza, il direttore della banda della North Catholic**, e la stessa cosa vale per il gruppo musicale della Central (Catholic) sotto la guida di fratel Fabian Joseph e di fratel F. John f.s.c. [Fratelli Scuole Cristiane], supervisori, e di Henry Elers, il direttore. E lo **Spirits Corps** [gruppo di cheerleader] della **North Catholic**, che si è da poco costituito, formato da 32 studentesse del primo anno, del secondo e del terzo, si è esibito **con la band diretta da Ruzza**. Le formazioni di cheerleader a “V”, ad “Anchor” [ancora] e a “C” [che sta per Catholic] e la formazione “Bombshell” (a “bomba”) hanno suscitato moltissimi applausi».

Persino nel suo ultimo anno di vita svolse, come di consueto, concerti e riunioni d’intrattenimento sempre con la moglie, alla quale lo legava un forte sentimento d’amore; se di fatto sono ricordati in qualche rivista e su qualche libro, vuol dire che le “ricreazioni” musicali erano di una certa levatura, benché sapere dove si svolgessero gli eventi potrebbe far apparire la qualcosa strana ai “classici” dei lepin, apprendendo che moglie e marito debuttavano al “Circolo del Gruppo di Lavoro a Maglia”³. Ma in fin dei conti, perché la qualcosa dovrebbe stupirci, se, in effetti, d’oltreoceano arrivano a noi mode talvolta strambe?

³ Cfr. *The World News*, Volume 30, Number 79, 1917/10/01. Published in 1917, page 8.



**Parte dei 58 elementi della Band N.C.H.S. – Pittsburgh fondata dal M^o Ruzza
[Foto 1945, conservata da Elsa Cerilli (1924-2001) con lo spartito “Forever True”]**

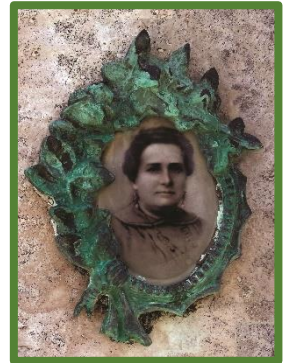
Clara Patterson, invece, dopo la prematura scomparsa del marito nel 1947, si rende protagonista, tra le altre, di una manifestazione del 7 ottobre 1951, che appare come un fatto socio-ricreativo della quotidianità, mentre, invece, a ben guardare, per lei e per gli altri protagonisti assume un carattere di eccezionalità. Infatti, su un altro trafiletto si legge: «La stagione estiva del “Bridge Breakfasts” verrà inaugurata dal Congress of Clubs [Assemblea dei Club] mercoledì 15 luglio. Il signor Thomas P. Otto è il presidente generale del Bridge. La colazione verrà servita alle 11 nella Casa del Congresso [Congress House]. La signora **Hugh. M. Patton**, appena nominato presidente dei **Programmi Radio** presso il Congresso (succeduta a Willis Fish, che lo era lo scorso anno) ha ottenuto che **William A. Renshaw**, cantante e membro del “Tuesday Music Club” (Club di musica del martedì) lasciasse il programma su stazione KDKA [stazione radio della CBS (prima “Ragione sociale”: Columbia Broadcasting System di Pittsburgh), Pennsylvania, prima radio della zona ad ottenere una licenza] martedì 30 giugno alle quattordici e trenta (per partecipare all’inaugurazione). La signora **Clara Patterson Ruzza** farà da accompagnatore».

GIUSEPPE RUZZA nacque a **Morolo (FR)** il 3 settembre 1890, quando la madre **Luigia Ricci** e il padre **Vittorio** erano in visita ai parenti Pistolesi-Ricci, nella casa sita in Piazza del Plebiscito n. 5 (attuale Piazza Ernesto Biondi). Giustappunto, il piccolo nacque alle ore quattro pomeridiane, sorprendendo tutti, non atteso in quei giorni probabilmente per l’impossibilità di fare, in quei tempi, calcoli precisi sul compiersi della gestazione.

In piazza Plebiscito, abitava **Angela Ricci**, sorella di Luigia, sposata con **Camillo Pistolesi seniore**. Per meglio inquadrare la parentela dei Ruzza di Supino con i Ricci, i Pistolesi e gli Schiavi di Morolo, serve precisare che **Angela** e **Camillo**, tra i figli, ebbero Rita nonna di Clau



dia Schiavi fu Nicola (a sua volta figlia di Maria Schiavi fu Giovanni marito di Rita) e zia di Camillo Pistolesi giuniore (appunto, fu Antonio). Ho trovato interessante questi intrecci, ma devo limitarmi a questo, se non altro per ricordare che il civico di piazza Plebiscito 5 divenne il n. 4 dell'attuale Via Roma, antica e da sempre dimora dei Pistolesi, che dicono essere attiguo al cosiddetto "Bar (di) Giotto".



Vittorio Ruzza (foto ▲ 1910) era solito recarsi a Morolo e fermarsi per qualche giorno dai parenti della moglie poiché nel paese aveva un discreto numero di are di terreno. Esso, grazie a un estratto del "Registro Partitario N. 1384" dell'*Ufficio Distrettuale imposte dirette di Ferentino* (ora nell'Archivio di Stato di Frosinone) relativo ai possessori di terreni del Comune di Morolo, che reca numeri di fogli e particelle catastali, estimo Domenicale e Agrario, è quantificato in are 149,51 (m² 14951), corrispondenti a terreni seminativi, arborati e prativi (ai quali, per il "benestante", si dovevano aggiungere quelli posseduti in Supino, in località "La Mola", "Ai Colli", "Casinove", "Condotta Vecchio") per i quali era necessaria una costante opera lavorativa e di supervisione. Nella specifica circostanza della settimana del 1° settembre, dato che la moglie era incinta, aveva pensato bene di portarla con sé, per cui ecco le effettive ragioni della nascita di Giuseppe a Morolo. La qualcosa deve aver dato pensiero a *sor Vittorio* (così erano chiamati i notabili a Supino) che dovette sentirsi combattuto se recarsi a denunciare la nascita del figlio a Morolo o se far finta di niente e farlo a Supino, una volta rientrati nell'abituale dimora di via d'Italia, 40, "Aglio Curciale", abitazione fondata e rifinita dal padre **Arcangelo** (1832-1909), già assessore e sindaco di Supino. La supposizione è plausibile e qualche parente, pure, la conferma. Tuttavia, a riprova dei fatti e delle eventualità, nato il figlio il 3 settembre, passarono ben 4 giorni fino a quando *sor Vittorio*, il 7 settembre, varcò la soglia del Municipio per espletare le burocrazie del caso, che, va detto, si trovava, praticamente, quasi a fianco alla casa natale.

L'atto, quindi, fu scritto nel "Registro dei nati del 1890", al "n. 87. Ruzza Giuseppe". Lo fece, di suo pugno, il sindaco in persona, e notabile del paese, **cavalier Lorenzo Riggiani**. Non è riportata l'età del comparente genitore, che però vi risulta, con cognizione di causa, "benestante domiciliato in Supino", con **Luigia** (foto▶▲ 1910), "benestante, secolui convivente". Ne furono testimoni Mariano Riggiani e Antonio Bellardi, impiegati, rispettivamente di anni trentatré e quarantuno.

Trascorsa una quindicina di giorni, è sicuro che la famigliola fece ritorno a Supino, tant'è che papà Vittorio si presentò in Comune, recando in originale *brevi manu* la registrazione dell'atto di nascita del piccolo Giuseppe col n. 599 (una specie di protocollo), estratta dal "Registro" del Comune di Morolo, che l'ufficiale di anagrafe di Supino, **Augusto Capanna**, facente funzione di sindaco, ebbe cura di trascrivere "per intero ed esattamente".

La formazione musicale di Giuseppe Ruzza è abbastanza precoce. Egli verso i sette anni comincia a suonare il clarinetto nel **Concerto Filarmonico di Supino**. È il 1897, maestro diret



tore e insegnate è **Domenico Pietrandrea**⁴, musicista di comprovata abilità e preparazione, proveniente dalla Banda della Gendarmeria Pontificia, era stato assunto in carica nel Comune lepino dal 1881, dopo la morte (1880) del m° **Filippo Borna**⁴, fino al 1914. Contemporaneamente, dal 1892 al 1905 fu direttore del Concerto Filarmonico di Patrica. **Giuseppe Ruzza** (foto ◀1912: “Alla mia cara sorella Angelina”) imparò a suonare anche la tromba e a scrivere di musica.

Nonostante la famiglia fosse benestante e poteva assicurargli un avvenire florido e prospero, il giovane voleva realizzarsi come musicista, per cui, nel 1908, non ancora 18^{ne5}, si imbarcò verso l’America. Si fece notare dagli orchestrali di bordo che lo presero con loro e per qualche anno fece questa vita sui transatlantici, sentendosi attratto anche dal suonare il pianoforte (che imparò di lì al suo radicamento in America). Fu grazie a questa sua esperienza che, nel 1938, seppe consigliare a suo **cognato Alberto Cerilli** – sposo della sorella Angela Ruzza (che lui chiamava personalmente “Angelina”, ma fu Nina, anzi *sora Nina* per tutti i compaesani) – lo strumento musicale da acquistare **per il figlio Mario** (nonché suo nipote), che si accostava alla musica stimolato, “con parole di lode”, da mons. **Licinio Refice** e

istruito da mons. **Giuseppe Casali** in amicizia col Refice⁶. Si trattava di un ormai raro pianoforte “**Strum & Sons – Berlin**”, tutt’ora conservato in Via d’Italia da **Pierpaolo Cerilli** (1968) con meccanica a baionetta, dismesso in ottime condizioni da un transatlantico da crociera (difatti era di dimensioni poco più piccole dei soliti “verticali”). Dalla ditta Sferlazza di Frosinone (con sede sulla SR155 al confine con Tecchiena), il cui titolare abitava proprio a Supino in via Farneto, fu restaurato strutturalmente in ogni sua parte nel 1973-74 quando **Mario Cerilli** iniziò ad insegnare pianoforte al figlio Dante. Oggi con una piccola manutenzione potrebbe egregiamente essere suonato, come un tempo. Dopo aver lavorato nelle orchestre dei transatlantici, **Joseph Ruzza** (ormai così chiamato un po’ perché stava in America e un po’ come suo nome d’arte), dal 1917 al 1918 fu iscritto

⁴ Cfr. *Il Maestro “Gendarme”, D. Pietrandrea*, in D. CERILLI, *Patrica e la musica della conciliazione. Tre secoli nel segno di Euterpe, con il 180° compleanno della banda paesana*, sta in “Risveglio Musicale. Rivista Ufficiale Anbima”, 2020, 39 (nuova serie), n. 5, sett.-ott., pp.16-18, e p. 6n, 8n.. Filippo Borna p. 18.

⁵ Schede del Censimento del 1930. Vi si legge 1903, ma impossibile che a 13 anni potesse partire da solo. Si tratta di errore di trascrizione scambiando il 3 per 8, dalla grafia del documento consunto manoscritto in quello digitale.

⁶ Per tutto si veda Mario CERILLI, *Commemorazione del maestro mons. Licinio Refice [...]*, sta in Dante CERILLI, *L’eco della Presenza. I dieci anni della Fondazione “Mario Cerilli”*, Ceccano (FR), Tip. Bianchini, 1991, pp. 44-45 e passim.

proprio con il nome inglesizzato nelle **Liste di leva del Norfolk** (città autonoma della Virginia, U.S.A), nel pieno della I Guerra Mondiale⁷, dopodiché ebbe modo di stabilirsi a **Pittsburgh**. I familiari raccontano che egli visse sempre di musica e non svolse altri tipi di lavoro. Tuttavia, nella città continuò gli studi e si perfezionò nella formazione finché non entrò a far parte dell'**High School College**, di cui s'è detto, allora tenuto dai religiosi della Società di Maria. Ebbe dimora al **5526 Ellsworth Avenue di Allegheny City** (Pittsburgh)⁸, distante dall'Istituto circa 1 km in linea d'aria, dove si spense il 13.11.1947. Fu sepolto in "Pleasant Hills", cimitero (dal nome eufemistico "Piacevoli [dolci] Colline" di "Allegheny City"⁹, comune che esisteva nello stato americano della **Pennsylvania** dal 1788 finché, nel 1907, non fu annesso a Pittsburgh.



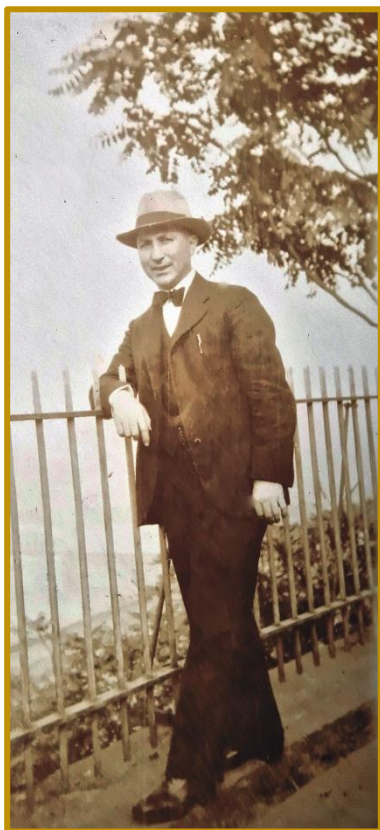
Il Maestro **Ruzza** era persona molto affabile ed affettuosa, aveva una predilezione per la sorella **Angelina** alla quale mandava foto (vedi) almeno per stabilire un contatto visivo ed epistolare; erano quelli gli anni in cui gli emigrati supinesi non erano soliti fare ritorno per le vacanze a Supino, così come fu in voga a partire dagli Sessanta del secolo scorso: i viaggi e gli spostamenti erano molto costosi rispetto ai salari e alle possibilità dell'epoca. Con "affetto" scrive e manda foto anche ai suoi "genitori", al papà Vittorio e, soprattutto, alla mamma cui era molto legato a tal punto di chiamare **Luisa** (per Luigia) **la sua unica figlia** (che nella vita fu avvocato). Si rattristò molto della lunga malattia di Luigia, sua madre, una donna esemplare, di cui Mario Cerilli conservò l'elogio funebre che ne fece mons. Giuseppe Casali nel 1931. Iris, Elsa e Mario Cerilli, figli di **Alberto Cerilli** e **Angelina** (che il figlio Mario chiamava persino coi vezzeggiativi **Angelinozza** e **Nozza**) **Ruzza**, furono sempre legati a questo consanguineo, che chiamavano "zio Peppino" e i loro figli, per lui pronipoti nati tra il 1946 ed il 1968 (di cui alcuni non lo hanno nemmeno mai visto), sentirono spesso questo nome, il nome del "bravo direttore zio Peppino" e, con un pizzico di commozione, tutti spolverano le vecchie foto che la buona intenzione ha conservato e la nostalgia ha ritrovato.

Quei figli-pronipoti erano bambini o adolescenti quando ne sentivano le storie ed oggi ricostruiscono, come meglio possono, la sua presenza terrena. **Marcella Volponi** (detta Lella, n. 30.04.1948), secondogenita di Iris, mi ha permesso di accedere ad un baule, che si potrebbe definire "scrigno della memoria", da cui è venuto fuori qualche notizia con cui si sono perfe-

⁷ Così risulta nei "Registri di Guerra" del Distretto della Virginia, in cui si riscontra l'errata provenienza, ovvero "from Lupineo, Rome, Italy". Da notare che "Lupineo" è un mix di "Lepini" (i monti) e "Supino" (il paese d'origine, ma non di nascita: questo probabilmente poiché Ruzza si sentiva naturalizzato supinese, dove viveva prima del 1908).

⁸ Scheda del Censimento del 1940, stessa residenza anche in quella del 1935.

⁹ Notizie assunte dal sito "FamilySearch", servizio fornito dalla Chiesa di Gesù Cristo dei Santi degli Ultimi Giorni, che trascrive dalla scheda del "Registro del Cimitero".



zionati dati e fatti, riscontri per ricomporre un ricordo che tentava di “fuggire”.

Anche la moglie **Clara Patterson**, per tornare alla narrazione, cordiale e di buoni sentimenti, sebbene non sia mai venuta in Italia a conoscerla, si è sempre tenuta in contatto con sua cognata “Angelina” Ruzza, cui mandava fotografie con gli auguri natalizi, così come fece specialmente con le nipoti Elsa e Iris, ciascuna delle quali conservava con profonda venerazione i pochi simboli e oggetti a ricordo dello “zio Peppino” e della zia Clara. **Alberto Volponi** (n. 28.2.1947), figlio primogenito di Iris, sentito proprio pochi giorni fa, mi ha detto che ha ben presente, ancora, la foto, da laureata di **Luisa**, “la figlia di zio Peppino”, che **Mario Cerilli**, zio del Volponi, tenne per tanto tempo esposta proprio sul pianoforte di cui si è detto (purtroppo sembra andata persa, per via di spostamenti e traslochi del pianoforte, o forse conservata ma non in evidenza).

Personalità distinta e raffinata, il maestro, prof. **Joseph Ruzza** (foto ◀ 1930: “Ai miei cari genitori”) esprime il suo personale con eleganza e con signorilità, impeccabile nei modi e nel porsi con gli altri, con i colleghi e con gli alunni. Di indole mite, non può pensarsi tuttavia remissivo e demordente, avendo a mente le scelte determinate e difficili della sua vita e della sua professione. Si può immaginare delle tante soddisfazioni ricevute dalla vita, ma anche di quanta tristezza debba aver patito per non essere stato vicino ai cari parenti Ruzza-Cerilli, nemmeno per il trapasso di Vittorio e Luigia.

Sebbene sia sepolto in Pittsburgh, i supinesi devono ricordare questo suo figlio illustre che si è fatto valere nella vita e nell'arte, recando onore al Paese lepine; che ne ossequino la memoria.

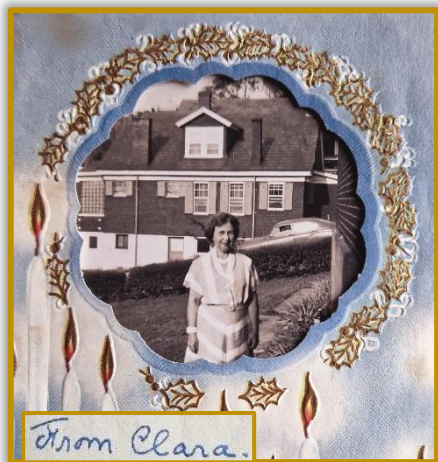
Questo, un primo piccolo atto.

Roma, 12 dicembre 2023.

Dante Cerilli

Clara Patterson continuò ad inviare auguri e saluti per posta (si dubita che sapesse scrivere in italiano, quindi di grande valore un semplice “from Clara”. Foto ◀ Natale 1955 ca).

N.B.: Alcune Notizie, di cui si darà conto in altro lavoro, stanno pervenendo da **Julie Zizan** (*Assistant to Guidance Office* – N.C.H.S.), che ha fatto ricerche in archivio e che ringrazio [D.C.]



“La Bacchetta del Maestro Ruzza Regna Suprema”

Overture

A MELODIC CRASH!
AND THE SHOW IS ON.



Mr. Joseph Ruzza
Director

Marianna Celeste



Gruppo della N.C.H.S. Band, Pittsburgh PA

Forever true

MR. RUZZA'S baton reigns supreme, regulating the flow of harmony, throughout the entire overture.

The youthful members of the band play on, producing an exquisite effect with rising and soaring crescendo and fading diminuendo... instilling into the enchanted audience the true spirit of the drama about to begin.

Forever loyal

Cerilli ha collaborato a reperire queste foto

Corpo Musicale della North Catholic High School Band – Pittsburgh - Pa



to Thee, Our Alma Mater

MUSIC, the beautiful “mosaic of the air”, is the medium used to set the tone and tempo to the drama.

We select our school song as the overture most suitable to create the spirited atmosphere pervading the entire play.

To fully appreciate the following drama, one must constantly be aware of the inspiring theme song and listen attentively to the undying strains of

“Forever true to Thee, Our Alma Mater,
Forever loyal to our flag and our God”.

to Our Flag and Our God

Da: “The Trojan” - Annuario 1940 della Scuola

Storia, Fede e Munificenza di una Notabile Famiglia Lepina

MUSEOLOGIA ED ARTE A SUPINO NELL'ANTICA DIMORA MONTINI

Intrecci e propagazione della gens che s'irradia

di **Dante Cerilli** (Roma)

Il lettore resterà meravigliato dei contenuti di questo articolo, del loro particolare messaggio e della godibilità che il “bello”, in quanto elemento estetico d'armonia e di equilibrio, promana.

A dire il vero, non potrà capacitarsi dei fenomeni che vi si narrano né rendersi conto di capire come mai un privato cittadino spenda energie, sostanze e tempo, per assemblare creazioni, manufatti, oggetti, indubbiamente museologici, curarne la collocazione e storicizzarli, provvedere, entro le mura domestiche, ad una idonea esposizione, se non conosce sensibilità e sentimento della persona che si dedica a tutto questo, ne è depositario e custode, il **cav. Fabrizio Montini**, con il monito morale e fedele di esserne ricetta e tutore, per la “maggior gloria di Dio” e per “il lustro degli uomini amati dal Signore”, “Re e Signore dell'universo”.

Ebbene queste espressioni tra virgolette sono proprio sue, inconsapevole creatore e allestitore di una casa museo nel centro storico di Supino, paese appollaiato, sornione e indolente, alle falde dei Monti Lepini Orientali, che aspetta sempre di illuminarsi dei secoli passati e promuoversi con il retaggio di personaggi storici e di eventi che potrebbero essere l'occasione del suo risveglio turistico. Il Cavaliere, oltre all'opera di collazione dei reperti, è strenuo sostenitore che la rievocazione storica debba essere un motivo di rilancio economico del paese. Così per le vicende di **Rinaldo da Supino**, capitano della Guardia di Ferentino che partecipò con **Nogaret**, generale francese di **Filippo IV di Valois**, al cosiddetto “schiaffo di Anagni” a Bonifacio VIII. Aggiungo le gesta di **Ser Baldovino da Soppino**, capitano di ventura ricordato persino nella “Storia” di Ludovico Antonio Muratori nelle campagne militari delle guerre fiorentine del XIII secolo (a cui è intitolata Via Capitano Baldovino, al “Montano”), la figura di **Giovanna d'Aragona** signora di Tagliacozzo e di Supino.

Ma chiudo la parentesi per non divagare e per dire che la persona che davvero si fa “responsabile” di tanto, non può che farlo per quello che è e per come vive e sente forti certi valori nella loro pratica, costante, del quotidiano. Pertanto non può meravigliare e stupire che **Fabrizio Montini** sia “Cavaliere di Sua Santità dell'Ordine di San Gregorio Magno”, “Cavaliere di Grazia del Sovrano Ordine di Malta”, “Deputato permanente Guardie d'Onore delle Reali Tombe delle LL.AA.RR.”, “Socio Onorario Pro-Loco Supino”, “Socio Onorario Comitato San Cataldo”, “Socio Onorario dell'Ente Santuario Pontificio Madonna di Pompei”, “Membro della Confraternita Madonna di Loreto – Supino”, “Sostenitore scelto delle ‘Opere Padre Pio’ (ospedaliere, conventuali e caritatevoli, S. Giov. Rotondo - FG)” e, di professione, amministratore e conduttore della *casa commerciale* della ditta “MONTINI 1848” (6ª generazione).

Attorno alla sua famiglia si sviluppa un'affascinante storia tutta intessuta nel territorio comunale, provinciale e romano che, tuttavia, vede protagonista Supino, che Montini definisce e ripete essere – sempre – affettuosamente “il paesello”.



**Dalla bandiera sulla dx fino al medaglione bianco in fondo
(di San Pio da Pietrelcina con iscrizione) è l'originario Palazzo Montini.**

A sx. (di fronte alla bandiera), la sede “Montini Tessuti e Affini – 1848” (v. foto p. 20)

[Foto 10.05.2022, processione serotina del S. Braccio di San Cataldo, Via Roma]

Mi sono spesso domandato cosa effettivamente fanno i supinesi di questo personaggio e della sua casata e per questa ragione, al fine di appalesare qualcosa di utile per l'identità del paese, mi sono premurato di invitarlo a parlare e a raccontare, in concomitanza di diverse visite fatte nel Palazzo supinese. Pertanto, così esordisce:

«L'originaria dimora supinese è abitata dalla famiglia Montini sin dalla metà del XVII sec., quando vi giunse, provenendo da **Patrica**. Qui erano presenti già nel 1566 con funzioni di esercenti economici, a seguito della nobilissima **famiglia Santacroce** nuovi padroni di **Patrica**, avendola acquistata dai Colonna ai quali la riconsegnarono dopo circa un secolo.

La dimora aveva unico ingresso all'interno del perimetro urbano, su via Rivolta [nome scaturito da fatti del periodo ottocentesco -ndr] e non sulla via Roma, inesistente, che oggi porta verso la Chiesa Matrice di San Pietro. All'epoca già dotata di un bagno interno.



Nel 1871 a seguito dello spostamento del Municipio, Giuseppe Montini, tra i benestanti del paese, acquistò insieme alla consorte Adele Ruzza il prospiciente **ex Palazzo Comunale** (▲) sopra le Colonne della Piazza principale [con **loggia oggi intitolata a “Giovanna Montini”** ▲ ndr].

Nella presa di possesso della importante proprietà fu rinvenuta, all'interno, l'originaria Bandiera utilizzata per salutare Roma capitale d'Italia (cimelio custodito tutt'ora dalla famiglia); nel 1929, **Raniero Montini**, affermato commerciante, **Cav. di Vittorio Veneto e Croce Militense**, acquistò interamente, sempre dal demanio comunale, l'intero e dismesso edificio scolastico, restaurando le ampie sale con stucchi e pavimenti d'epoca, di ricercata qualità, consentendo un notevole ampliamento della dimora principale dotandola di un ingresso più prestigioso sempre su via Roma, dove i **Montini** già dal 1848, per **Concessione**

dello Stato Pontificio ▼ (sotto cui ricadeva il paese per appartenenza territoriale) lavoravano piazzando raffinate mercanzie tessili e affini nei locali di perpetua proprietà, svolgendo attività di mercato ambulante nei paesi limitrofi soltanto negli infausti due anni del dopoguerra (1946-1948).

Fornivano le merci che trattavano a persone provenienti da **Maenza, Gorga, Carpineto**, le quali come si raccontava in casa, nel viaggio a piedi fatto per raggiungere Supino, raccoglievano, a buon fine, legname componendo le *fascine* da ardere, oltre a praticare la caccia, che barattavano con tessuti destinato al corredo delle giovani spose. I Montini di allora avevano clienti finanche da **Vallecorsa**.



Nome importante quello dei Montini, familiare a chi sta nella chiesa e specie a chi è vissuto al tempo del pontificato di Papa Paolo VI; non sorprende di una parentela, del resto i Papi erano spesso nel territorio e ultra-territoriali. Ad esempio, Mario Cerilli (1926-1980), ricordava di un legame della sua famiglia con Leone XIII, Gioacchino Pecci, poiché una nipote del papa era Blandina Pecci di Bassiano, cugina di Angela Ruzza (i Cerilli ne conservano una foto). Pertanto, suggestionato da queste particolari coincidenze, ed avendo saputo dei Montini-Brescia/Montini-Supino, chiedo al Cavaliere di appalesarne il... filo. Quindi riprende a parlare:

«Con la famiglia del Papa di Brescia, se c'è legame di parentela, risalirebbe anteriormente al XVI sec., considerato che i Montini "Ciociari" hanno tracce sin dal 1566 a Patrica. Però... **Giovannina Montini** (1899-1983), nota donna di Carità, durante l'obbligato trasferimento a Roma nel 1944, per motivi di sicurezza durato 10 mesi, con l'intera famiglia e l'affezionatissima **Nannina**, in Lungotevere de' Cenci, **ospitati dalla famiglia Piperno** (famosi fornitori di tessuti Romani dove i Montini Supinesi erano sempre stati considerati egregi e seri clienti), continuando la frequenza quotidiana della Messa anche nella Capitale, si recava in Chiesa nella vicina via Arenula dove **celebrava Monsignor Montini**, Sostituto della Segreteria di Stato con Pio XII; dalla omonimia nacque una costante fedele e devota amicizia, condita dalla triste confessione a Lui di aver dovuto lasciare, a Supino, la casa piena di cose di valore

(occupata da una guarnigione tedesca) e la redditizia attività commerciale (che nel 1942 permise ancora loro l'acquisto di una proprietà boschiva, per cui denominata **"Macchia Raniero"**, unitamente ad altri immobili, e una casa a Roma). Rientrati a Supino trovarono Casa, Negozio e.... rifugio utilizzato per prudente conservazione, svuotati ad opera miserevole di sciacalli paesani, concorrenti commerciali.

Nonostante questa sciagura economica subita, in casa veniva raccontata con allegrezza la disavventura accaduta in Capitale durante lo sfollamento alla ingenua affezionatissima Nannina, che durante gli acquisti di prodotti alimentari nei banchi a borsa nera a Campo de' fiori, un giorno non seppe più ritrovare la strada del ritorno nella casa di Lungotevere de' Cenci. S'appostò in via Arenula e ai numerosi passanti chiedeva *"sì... conoscevoono ndoo Steeva a' abbità Giovannina Montini, che jeva tutti gli giorni alla messa a 'na bella chiesa co' tre scalini bbianchi"* (commo a cercà Maria po' Roma!*) [*"se... conoscevano dove stava ad abitare G. M., che andava tutti i giorni a messa in una bella chiesa con i gradini bianchi"*] (*difficile che la potessero conoscere) - ndr]. Malauguratamente fu riconosciuta da una Supinese emigrata a Roma che anziché prestarle aiuto se la porto a casa sua in periferia *"i chella bbalorda [= disonesta approfittatrice] mo.....fece lavà dù [due] Bagnarole piine piine do panni"* [= ... lavare due bacinelle piene, piene, di panni], dopodiché la riaccompagnò da..... Giovannina Montini a Lungotevere de Cenci. Anche questo aneddoto serve a rendere viva la memoria di quei giorni ahimè lontani. Conserviamo tuttora un **Camice di Papa Montini** e **varie lettere** di corrispondenza privata».

E la chiesa di Supino, quali ricordi desta al cav. Montini?

«Con i preti di Supino e recentemente con i Rev.^{mi} **mons. Fausto** (ultimo vero arciprete di Supino) e **abate mons. Egidio**, e tramite Loro particolarmente con i Vescovi di Ferentino, e poi Frosinone-Veroli- Ferentino, c'è sempre stato una corresponsione di Stima e storicizzata *Utilità Cristiana pro Supino*. **Monsignor Vescovo Caminada** morì, e sulla scrivania privata fu ritrovata da monsignor **Giustino Meniconzi** [1909-1980, ndr] una **lettera** indirizzata a **Giovannina e Silvana Montini** [1923-1993], madre e figlia, con la quale Sua Ecc.^{za} chiedeva ancora.... dilazione per la restituzione del prestito a Lui concesso dalle Signore Montini 10....anni prima per forte intercessione di don Egidio (insieme ad un'altra cifra, separata e anticipatamente donata, cioè senza vincolo di restituzione) finalizzato al completamento della costruzione di San Pio X a Capoleprata. La morte cancella TUTTO! [poiché il cav. Montini vuole lasciare intendere che non fu onorata la restituzione del prestito – ndr]».

I segni della fede e della devozione, non solo "collaborando", ma anche interagendo... E il prodigioso evento di Padre Pio. Zia Adelina e il "Busto di terracotta" del Santo. La fede di "Giovannina Montini" e l'accostamento di Giuseppe!

«La devozione verso la **Santissima Trinità** è atavica per il Valore che rappresenta. Per **Padre Pio**, Giovannina Montini (1899-1983), tramite amicizie del circolo devozionale Cristiano, negli anni '30 avvertì l'entusiasmo di raggiungere **San Giovanni Rotondo** e parlare con **Padre Pio**: i viaggi durarono 50 anni! Inoltre, nel 1946 mio padre **Giuseppe**, giovane patentato e già munito di automobile FIAT 1100, accompagnò **nonna Giovannina** da **padre Pio**; dopo il solito colloquio ella mostrò al Padre il desiderio di visitare le tombe dei genitori (il papà era appena morto). Mio padre con orgoglio ed entusiasmo che dimostrava ingenuamente al tempo disse a padre Pio che aveva la SUA macchina pronta nel piazzale della chiesetta-convento per andare comodamente in visita al cimitero: padre Pio disse di iniziare ad andare portando

con loro Sua sorella, **suor Pia**, e li avrebbe raggiunti autonomamente; meravigliati della strana scelta, si avviarono in macchina. Arrivati sulle tombe dei genitori, padre Pio stava già lì ad aspettarli (dono di bi-localazione [ubiquità]), mio padre emozionato capì finalmente la Santità, mia Nonna Giovannina l'aveva capita... in largo anticipo, con la Sua meravigliosa genuina Fede in Tutto ciò che Cristo si serviva sulla Terra.

Alla devozione familiare si aggiunse particolarmente mia **zia Adelina** [sorella di Giuseppe, papà del cav. Fabrizio - ndr], che casualmente si trovava a San Giovanni Rotondo (con **Velia Barletta Cerilli**) il giorno della morte di padre Pio: **suor Pia**, sua sorella, prima della partenza per Supino le regalò un busto di terracotta di mano artigianale raffigurante il prodigioso fratello (morto in odore di Santità), che teneva nella Sua celletta; stette per molti anni custodito sacralmente in Casa, e che personalmente, considerata l'innegabile preziosità spirituale, volli donare alla **Chiesa Matrice di San Pietro**, affidandolo alla devozione dei devoti, in comunione con San Cataldo, presso la matrice ove si trova la Cappella-Santuario.

Don Fausto, ultimo rettore, arciprete-parroco [poiché cambiato il diritto canonico da papa Wojtilla gli arcipreti non esistono più! - ndr], fu molto felice, perché fino ad allora saliva a Casa per pregarlo!» (9 novembre 2023 alle ore 01:57).---< [Montini fine; continua Dante Cerilli:]

Andrebbe precisato che in aggiunta a quanto sin qui raccontato dal cav. Fabrizio Montini, ci sarebbero molti altri interessanti fatti della famiglia per i quali non possiamo dilungarci oltre, sebbene vada ricordata la munificenza della Famiglia Montini passata, per affinità elettiva e affettiva, da Giovannina al cav. Fabrizio, non solo a favore di Supino, ma anche di altri luoghi, come si vedrà più avanti.

Tuttavia, vale la pena sottolineare come i Montini siano incardinati nelle parentele di altre famiglie supinesi. Per cominciare, **Adele Ruzza** (1878 ca. - 1916), sorella maggiore di **Romelia** (1885-1964), coniugata **Cellini**, di **Anita** (1887-1969) e di **Guglielmo** (1894-1945), tutti cugini di primo grado di **Angela detta Nina** (fu Arcangelo), è la medesima che andò sposa a **Giuseppe Montini** seniore (da cui poi **Raniero*** [1894-1956], ancora **Giuseppe** - terzo con **Adele** [1921-2019] e **Silvana** - e di nuovo con **Raniero** e **Fabrizio-il-cav.**). Il "filo" si allunga dai Ruzza ai Montini fino ai **Cerilli**, poiché **Alberto**, combattente ("Croce della I Guerra Mondiale") maestro, sposo della menzionata **Angela** (1898-1976), nonna del redattore, li collega tutti, sebbene in maniera diretta e indiretta. I **Capanna**, ad esempio, erano parenti acquisiti dei Montini e dei Cerilli per il tramite del matrimonio tra **Guglielmo Ruzza** (cugino di **Angela Ruzza**) e **Maria Pia Capanna** (1892-1980). Ricordo bene "zia" Maria Capanna che morì longeva, ma stranamente ricordo, "zia" **Anita**, pur avendo solo 4 anni, prima che morisse. Ma c'è da dire che **Florindo** [fratello di Assunta -1879- e **Raniero***], sposò **Maria Schietroma** [sorella del Gen. Antonio] da cui nasce **Ada** (1915-1996) che a sua volta sposerà **Eligio*** (1909-1998) fu **Paolo***.

A mettere insieme queste famiglie, primo fra tutti è senza dubbio il trisavolo **Arcangelo** (1832-1909, fu Nicola e Maria -?-) che sposò **Angela Pietrosanti**, ovvero il padre di **Nicola Ruzza** (1852 -?-), **Paolo*** (?1855?), **Vittorio**, (1864 ca.- 1937, **Giuseppe** [v. pp. 7-16], **Paolo-Alberto** e **Angela-Nina**), **Maria** (1873-1934, moglie di Luigi Giammaria -10.10.1865-12.10.1936 - Sindaco di Patrica) **Elisabetta** (detta Sabetta, 1878-1949, sposa prima Giovanni Papetti e poi il fratello Pietro), **Giovanna** (Giulia Amabilia, chiamata solo Amabilia, suora Ador. Sangue di C., 1881-1903). Amalia America Genovieffa (detta solo **America**, 1883-1943). Volendo aggiungere un'estensione di parentela, **America**, che fu zia di **Eligio Ruzza***, andò

sposa a **Remo Bernardi** e abitava in Via Roma, 69¹⁰ (che ebbero figli: Vincenzo, Clara¹¹, Flavio¹², Remo [sic], Andreina), la stessa di Casa Montini (che si chiamava Via Nazionale). Ecco, dunque, come la gente fa il paese e come il paese è fatta di gente.

La gente fa il paese con una miriade di intrecci e connessioni impensate.

Conoscere Supino significa anche questo.

Dopo la divagazione “parentale” devo tornare alla museologia di “Casa Montini”. Pertanto, passo alla descrizione di qualche opera di cui il Cavaliere ha piacere che si parli, ponendo il veto su alcune per un fatto di tutela e preservazione. Clamorosi e dolorosi furti a Supino sono stati perpetrati ai danni dei Montini che hanno offeso l’identità morale di una casa, casa di mura, casa di persone.



**La bella “Loggia Giovanna Montini” (stile “Rinascimento”),
Medaglione di S. padre Pio sull’ingresso dell’Antica Dimora Montini (v. p. 18).
Prospetto angolare dell’ex Palazzo Comunale
(Rifacimento XVIII sec. - Annesso con transiti posteriori a Casa Montini)**

¹⁰ Remo Bernardi, tanto per creare un collegamento con i tempi odierni era fratello di **Romolo Bernardi**, nonno del dottore (medico) **Vittorio Bernardi** fu Alberto (1911-2004).

¹¹ Clara Bernardi sposò Antonio Piras. Iris Cerilli conservava la foto (2 agosto 1948) di Giuseppe, loro figlio, di 7 mesi donata a sua madre, “*Alla cara Nina [Ruzza, Angela] con molto affetto...*”.

¹² Il dr. **Vittorio Bernardi** ha mantenuto rapporti cordiali con **Flavio** (cugino del padre Alberto), persona molto affettuosa anche verso i Ruzza, Cerilli e Volponi. Flavio ebbe due figli (Fabio, deceduto) e Gloria, dottoressa al Policlinico Umberto I a Roma.



F. FRANCESCO S. GRILLO
BUSTO A. RISTORATO
MUSEO DI STORIA E CULTURA
DELL'UNIVERSITÀ DI TORINO



DIDASCALIA DELLE ILLUSTRAZIONI

Pag. 24

Sala degli Stemmi. Allegoria di Monarchia, Impero e Papato. La pavimentazione.

- Bandiera Monarchica (1870).

Fu esposta per i primi festeggiamenti dell'Unità d'Italia alla loggia dell'antico dell'ex Palazzo Municipale di Supino in Piazza Umberto I.

La bandiera è stata rinvenuta all'interno delle sale dopo l'acquisto dell'immobile dalla Famiglia Montini, restaurata, è tutt'ora ben conservata nel Salone degli Stemmi.

- Poltrona (1929): utilizzata da 9 Cardinali di Santa Romana Chiesa e da Vescovi diocesani, in visita e ospitati in Casa Montini a Supino.

- Busto marmoreo raffigurante Giulio Cesare, opera tardo ottocentesca di scultore anonimo romano

- Basamenti marmi policroni (1740ca.). Provenienza: Palazzo Altieri - Roma (dalla sede Magazzini Bises)

Pag. 25

Scultura lignea e Bandiera Pontificia, già presenti nello Studio privato di Sua Santità San Giovanni Paolo II nel Palazzo Apostolico in Vaticano.

Pervenuti in Casa Montini a Supino, unitamente alla Berretta Papale, dopo la Sua morte, per concessione del Segretario privato.

Pag. 27

"Asciugamani dello Spolvero". Asciugamani tessuto a telaio con balza ricamata a mano dalle Suore del Preziosissimo Sangue (Supino, 1918). Utilizzato dal 1919 per desiderio di Giovannina Montini nello "SPOLVERO" la mattina durante la "CACCIATA" [esposizione] di San Cataldo. Ella stessa aveva cura di portarlo la mattina del 9 maggio, in seguito lo fecero i figli e i nipoti. Dopo un periodo di interruzione del pio esercizio, esso è stato ripreso ed è tutt'oggi in vigore. Di proprietà, è conservato in casa Montini.

Preziosi e arredi di San Cataldo e Cappella

- La Mitria è stata conservata dalla Famiglia Montini fino ai primi anni del XXI secolo.

- Croce pettorale e anello benedicente (sec.XX)

- Arazzi/lesene ricamati (1939)

Doni della famiglia Montini per secolare Devozione a San Cataldo

Casa Montini

- Crocefisso ligneo su basamento (fine '700).

Provenienza da edifici Diocesani

- Croce pettorale episcopale donata alla Famiglia Montini da S.E. Signor Vesco-vo mons.

Leonetti - diocesi di Ferentino - in riconoscenza della ricorrente generosità alla Chiesa.





CASA MONTINI (sec. XVII) **Cappella Privata** del Palazzo.

Si custodiscono e tutelano per Fede e tradizione Cristiana sull'Altare ligneo:

- Calici e Pissidi in argento

settecenteschi,

Reliquie di Santi venerati a Supino

(Il reliquiario

d'argento con

Reliquia di San

Cataldo furono

trafugati da mani

demoniache, prima

della totale messa

in sicurezza

dell'intera

Collezione

privata Montini).

- Una

Stola/Reliquia della

Prima Messa di San

Pio da Pietrelcina,

presso il Duomo di

Benevento 10

Agosto 1910 –

San Lorenzo

(conservata in Casa

Montini per

concessione di Suor

Pia, sorella di Padre Pio a Adele Montini, già figlia spirituale del Santo e sostenitrice del nascente Santuario/Ospedale).

- Lunetta d'altare, affresco (SS. Lorenzo e Cataldo, patrono e protettore, con sfondo SUPINO).

- Inginocchiatoio ligneo del '700, origine Chiesa locale.

- Croce d'argento processionale fine '700, origine Chiesa locale.

- Tessuto Arredamento liturgico proveniente e recuperato da porzioni di Baldacchino processionale utilizzato nella Processione del Corpus Domini (già dono di Giov.^{na} Montini).

NELLA PAGINA ACCANTO: Piviale Seta/ricamo Oro (1870) realizzato a cura della Famiglia Montini e utilizzato unicamente dal **Cardinale Antonelli**, in occasione della Consegna della preziosa Mitria alla nuova Statua lignea di San Cataldo, e tutt'ora conservato in Casa Montini (Restauro Ditta Gammarelli-Roma).

- Arazzo/Stendardo bifacciale processionale, settecentesco, conservato in Casa Montini, proveniente dalla Collegiata di Santa Maria Assunta (attuale Maggiore).





▲ Porzioni di statue di
→San Lorenzo (testa) e
Madonna addolorata ←
(testa-mano-spada d'argen-
to), 2.^a metà del sec. XIX,
recuperate miracolosa-
mente tra le macerie dopo
il crollo di cupola e
transetto destro Collegiata
di Santa Maria Maggiore -
1944. Conservazione per
donazione a Giovannina
Montini dal parroco
riconoscente. Le *Consolle*
sono omaggio ai Montini
del segretario di mons.
vescovo Cella, don Camillo
Genna, provenienti da
edifici della Diocesi.

◀Gesù Bambino (sec. XIX)
già venerato in Santa Maria
M. ricevuto per dismissione.

Tutte le notizie sono state
fornite dal cav. Fabrizio
Montini che si ringrazia.

Autorità e delegazioni da Acireale, Aci Catena, Agrigento
CANICATTÌ RENDE OMAGGIO A UN SUO FIGLIO ILLUSTRE
Ospite d'onore il Generale dell'esercito in Sicilia Maurizio A. Scardino



M° Giuseppe Monterosso
(1866-1947)

A Canicattì rinsaldato il patto di amicizia con Aci Catena custode del suo corpo



A sx: ass.^{ri} Asti, Tedesco, M^a Cavaleri, Cerilli, Gen. Scardino, Sindaco Corbo, Ass. Sciacca e Filetti. A dx: dott.^a Sola (P.L.) e M.llo Casale. Agenti PS (v. p. 3)



Da dx: F. Midulla, A. Sciabbarrasi, G. Sferrazza, A. Donato ◀ ▲ Raimondo Li Calzi (tromba) e momenti della parata in Corso Umberto I



▲ Don C. Morgante benedice la lapide ▲ In seconda fila Marianna Celeste Cerilli, Angelo Monterosso (occhiali scuri) e Pierpaolo Cerilli;



**Tra il pubblico: Beatrice Cerilli e M.C. Cerilli
Nota, primo a sx:
prof. Aldo Cammalleri**

DA CANICATTÌ A CANICATTÌ: L'IDEALE “RITORNO” DI GIUSEPPE MONTEROSSO

di Luisa Di Fede (Canicattì)



1^a Fila da sx: don Morgante, Sciacca, Scardino, Corbo, Pizzo, Di Mauro
2^a f. da dx Luigi Monterosso, Pierpaolo Cerilli, D. Cerilli, Angelo Monterosso

Il 30 ottobre 2023, a Canicattì, è stato ricordato e celebrato il **Maestro Giuseppe Monterosso**, musicista-militare del 37° Rgt Fanteria Brt Ravenna, compositore e direttore d'orchestra, vissuto dal 1866 al 1947, insieme a suo figlio **Willem**, medaglia al valor militare nel 1917, eroe in combattimento. La cerimonia ha visto la straordinaria partecipazione del **Gen. di Div.^{ne} Maurizio Angelo Scardino**, com.^{te} dell'Esercito in Sicilia. Ad accoglierlo, le massime autorità di Città, come il Sindaco, Vincenzo Corbo, il **vicario foraneo don Calogero Morgante**, il comandante Stazione CC. (**M.llo Casale**), agenti Polizia di Stato e della Locale (**dr.^a Patrizia Sola**), presenti anche il **Col. Massimo Carlo Uberto** e il **Magg. Nuccio Alati**, nonché le delegazioni comunali delle città di Acireale e di Aci Catena, e i pres.^{ti} delle Ass.ni d'Arma, Combattentistiche di Città, **signor Leonardo Di Stefano** e dott. **Pio Vella Cannella**.

Subito dopo l'**ass. Alberto Tedesco**, che si è rivelato un valido cerimoniere, ha inviato la banda, le scolaresche di vario ordine e grado (▼), oltre tutti i convenuti a formare il corteo che si è snodato, solenne, lungo corso Umberto I, fino alle sedi delle predette Associazioni d'Arma dove Sindaco e Generale hanno disvelato la lapide marmorea sul prospetto, benedetta da **don Calogero Morgante** “Il maestro Monterosso – ha voluto sottolineare prima della preghiera –



– ha espresso gioia e bellezza nella sua musica, ma anche melanconia; con quella sacra ha lodato Dio, Maria e i suoi Santi”. Discorsi ufficiali, per nulla retorici, hanno pronunciato il **sindaco Corbo** (che ha dichiarato di “essere stato decisamente colpito dalle vicende umane e artistiche del m° Monterosso, primo comprovato direttore d’orchestra nella storia di Canicattì”), il **Generale** (che ha sottolineato “quanto bene Monterosso, musicista di rilievo, abbia servito l’Esercito e di come si sia affermato nell’ambito della carriera civile” e rammentato “la funzione sociologica della musica, in tempo di pace e in tempo di guerra, conforto e commenti ai momenti del militari”, ribadendo che “la guerra deve essere sempre evitata” e che “i militari, oggi, lavorano per la pace”), l’**ass. Giuseppe Sciacca**, delegato dalla sindaca di Aci Catena (che ha ricordato il periodo catenota di Monterosso e lo svelamento della lapide del 6 gennaio c.a. e ha consegnato una **targa ricordo al sindaco Corbo**, porta dal cerimoniere Salvatore Filetti, per suggellare il **Patto di Amicizia**); l’**ass. Enzo Di Mauro**, delegato dal sindaco di Acireale (accompagnato dalla cons.^{ra} **Teresa Pizzo**), che si è detto “fiero del fatto che la sua Città abbia usufruito dell’opera del Maestro e di conservare le sue preziose e rare musiche”). Parole patriottiche ha detto **Leonardo Di Stefano** per i Monterosso Giuseppe e William, unendosi, con gli altri, ai ringraziamenti a **Dante Cerilli** che a sua volta ha espresso un plauso a tutti e ha confidato “la grande emozione provata portando alla luce la biografia del Maestro, la storia dell’antica Banda di Canicattì e della Guardia Nazionale” (1848-1876).

La festa di cultura è proseguita al Teatro Sociale, gremito all'inverosimile (v. foto scattate dal graduato aiutante **Salvatore Picone**, al seguito del Gen.), dove si sono tenuti il convegno **“Fanfare, Bande, Militari in Marcia”** e la presentazione del libro di Dante Cerilli, *Giuseppe Monterosso. Musicista creato in banda. Il Concerto filarmonico di Canicattì nell'Ottocento e i prodromi storici della Guardia Nazionale*. Ma non è stato il canonico convegno, anzi, per volontà del sindaco Corbo, si è svolto sotto forma di “salotto culturale”, che ho avuto il piacere di presiedere e coordinare.

In apertura, le note dell'opera ***Le Premiere amour***, composta da Giuseppe Monterosso ed eseguita dalla "Banda Francesco Malluzzo" di Canicattì diretta dal Maestro Lorenzo Curto Pelle, che hanno creato la giusta atmosfera per conoscere l'illustre musicista canicattinese. Sono seguiti gli interventi della maestra, **prof.ssa Lilia Cavaleri** ("Giuseppe Monterosso





musicista creato in Banda”), dell’avv. **Mario Vecchio** (“Monterosso ed Aci Catena”); mentre, del maestro, prof. **Salvo Miraglia** assente per un valido impedimento, è stata data notizia di “Uno sguardo alla musica di Giuseppe Monterosso”. Dante Cerilli, ha parlato del “Profilo della Banda di Canicattì dal 1914 ai nostri giorni”, un ampio tema che costituisce opera di prossima pubblicazione, cui seguirà quella sulla “Guardia Nazionale (1848-1876)”.

La celebrazione della memoria del Monterosso realizzava il progetto del prof. Dante Cerilli che ha svolto, con dedizione e fervido impegno, studi approfonditi volti a ricostruire il valore storico-culturale legato alla figura del M° Monterosso.

Egli dopo aver suonato da bambino nella storica banda di Canicattì, una volta arruolato, di-



Da Sx: Luisa di Fede, D. Cerilli, Mario Vecchio, Lilia Cavaleri, Vincenzo Corbo
(Un momento del convegno)



viene flauto solista della Corpo Musicale Presidiario del 37° Rgt. Fanteria Brigata **Ravenna**, esercitando e studiando composizione a **Pisa, Livorno, Palermo**.

Nonostante compositore e maestro, con un concorso entra a far parte della **Banda di Acireale** nel 1899 e vi resta fino al 1908. Nel 1907 fonda la **Banda di Aci Catena** dove è vissuto per circa 27, con una pausa durante il cui periodo è stato dir. d'orchestra a Malta (1912-1922), per poi far ritorno ad Aci Catena dove è morto nel 1947. La manifestazione di oggi chiude un ciclo di commemorazioni della memoria del musicista, cominciate ad Acireale nel 2020 per toccare Malta, Aci Catena, Augusta (il cui tutto è narrato in altra parte di questa rivista), che sta a significare come Giuseppe Monterosso sia idealmente tornato a Canicattì (dove era mancato dal 1886) il 30 ottobre 2023, idealmente abbracciato dai suoi concittadini che gli hanno dimostrato stima ed affetto.

Giuseppe Monterosso è vissuto in un contesto storico che coincide col periodo postunitario; anche il suo **Esercito** e la sua **Musica** contribuirono a sostanziare la malta che amalgamò tutto il Paese, divenendo il principale elemento unificatore.

Attraverso la celebrazione della memoria di Giuseppe Monterosso, si è voluto ridestare le coscienze di tutti, grandi e piccini, alla scoperta del valore dei corpi bandistici intesi come riconoscimento e mantenimento dell'identità di una collettività e quindi di un paese, che oggi vuole fare degli eserciti una forza della pace e della musica un messaggio di fratellanza.

È superfluo rimarcare il pregio della pace e della musica, ma lo faccio per collegarle a tutti i valori storici e del presente dell'Italia tutta, poiché essi perpetuano un bene che vive sempre.



Maria A. Castellino, Flavia Roccaro, Margherita Russo, Lucia Agrò, Francesca Cimino, il piccolo Karol Russo, Antonio Sciabbarrasi e Michele A. Russo.

Attestati d'onore e di merito sono stati consegnati dal Generale, dal Sindaco e dal prof. Cerilli, innanzitutto, ai musicanti anziani Antonio e Girolamo Sciabbarrasi (risp. classi 1936 e 1939), alla memoria del maestro Ignazio Arces (1906-1977), e ad Angelo fratello degli altri Sciabbarrasi (1933-2016), alla memoria di Gaetano Sferrazza (1921-2018) e di Diego Capitano (1912-1996). La ricerca per il prof Cerilli è stata così difficile e complessa che, insieme alle autorità ha voluto ringraziare con un diploma di merito Carmelo Alaimo, Agostino Farrugio e Diego Radduso (dipendenti comunali il primo e il terzo, pensionato il secondo) per aver contribuito ad individuare tracce di un passato che voleva disvelarsi.

Le Conclusioni sono state tenute dal Gen. Maurizio Angelo Scardino, che, tanto nel primo quanto nel secondo discorso, è stato applaudito per la sua sensibilità e per il taglio sociologico e valoriale di cui si caratterizzavano.

Il sindaco Vincenzo Corbo ha creduto fermamente nel progetto del professor Cerilli e, ancora una volta, ha dimostrato come gli stanno a cuore le personalità illustri di Canicatti, convinto del fatto che la memoria può essere utile per imparare dal passato, ma anche per promuovere il presente.



Russo, Cimino, Davide Bordonaro, Flaminia M. Curto Pelle, L. Curto Pelle, Scardino, Avanzato, Corbo, Di Mauro, Sclacca, Pizzo, Cerilli, Di Fede, Vecchio, Cavaleri, Diego Radduso (messo), Alaimo, Farrugio.

▼ Antonio Sciabbarrasi (1939), con il figlio Ivan, riceve il suo diploma, quello



di Girolamo (1939) e di Angelo (defunto). Sopra: ▲ omaggio alla memoria di Gaetano Sferrazza (1921-2018), ritirano i figli Silvana e Giuseppe. Qui sotto a dx Ignazio Arces ▼



ritira per il nonno, maestro (1906-1977), di cui porta il nome. Da sx i cugini Danilo Giordano e Alberto Tedesco con il sindaco Corbo e il gen.^{le} Scardino.



Omaggio a D. Capitano (1912-96) ▼ ritira la figlia Zina ▲ a Carmelo Alaimo e ▼ Agostino Farrugia



THE ISLANDS / GEMELLAGGI EUROPEI PROGETTO CERV
CON GIUSEPPE MONTEROSSO (1866-1947)
SICILIA E MALTA TERRE CONSORELLE

Naxxar Canicattì Augusta: economia sì, ma anche Tradizioni

Dai siti istituz.^{li} e FB del Comune di Naxxar (MT), di Augusta (SR) e dell'ass.^{nc} The Islands



Parte della Banda di Canicattì con il M° Curto Pelle, il pres. Giuseppe Avanzato, Ivana Legname (sx), Dante Cerilli (al centro) Irene Zorzi (a dx) - Naxxar (MT)

La Banda “**Francesco Malluzzo**” di Canicattì, diretta dal M° **Lorenzo Curto Pelle**, durante il gemellaggio tra il **Comune di Naxxar (Malta)** e la sua Città, il 21.4.2023, alle 18, presso la Matrice “**Maria Bambina**”, alla presenza di molte autorità, tra cui la sindaca **Anne Marie Muscat Fenech Adami**, membri del consiglio, l'arcip. **don David Gauci**, il pres.^{te} naz.^{le} dell’“**Associazione Nazionale Bande Maltesi**”, **dott. Noel Camilleri**, la **dott.^{ssa} Ivana Legname** e il **prof. Dante Cerilli** ha eseguito, tra il repertorio, **Le premier amour**, gran valzer di Giuseppe Monterosso, riscuotendo molto successo.

L'evento si è imposto come **un vero e proprio omaggio a Giuseppe Monterosso** che operò sull'isola tra 1911 e 1922, dirigendo sempre prestigiose Bande come la “**Vilhena**” di **Floria**



La deleg.^{ne} ufficiale di Canicattì, la Banda Musicale a Palazzo Parisio, Naxxar (MT)

na (1912-1914) e la “Prince of Wales” di Vittoriosa (1914-1922), la King’s Own Band di La Valletta (vice e sostituto 1911-1912 e titolare 1914-1919), oltre l’orchestra del Teatro Manoel dell’omonimo Gran Maestro de Vilhena, collaborando con i **maestri Aurelio Doncich** e **Giuseppe Vitaliti**. Molteplici furono gli eventi che lo riguardarono come la direzione dei concerti per l’**Incoronazione di Re Giorgio V d’Inghilterra** (1911), per la venuta a Malta di **Edoardo, Principe di Galles**, accompagnato dal principe Giorgio, duca di York e dal principe del Belgio, Leopoldo, duca di Brabante (1921) e molti altri.

Per merito della dott.ssa Legname di “Voluntary Association The Islands” - Ta’ Xbiex, MT. Malta, che ha ideato il “gemellaggio” nell’ambito dei progetti “CERV – Citizens-Town Twinning” della Comunità Europea, **Giuseppe Monterosso è tornato a Malta e da Malta ritorna in Sicilia** nella veste conclamata di personalità autorevole e notevole.

INAUGURAZIONE DEL MULINO DI GHAQBA NAXXAR

Il cronista



Naxxar - Il corteo con parata giunto nei pressi del Mulino

Da Sx: V. Sciabica (Canicatti), C. Siracusa (MT), sindaco E. Iliev (Strumyani, BG), arcip.^{te} Gauci, sindaca di N., A.M. Muscat, D. Cerilli, P. Gatt (Segret.^o Gen.^{le} di N.), Legname, Harms.

Lo storico mulino a vento di Ghaqba, a Naxxar, è stato rimesso a nuovo grazie al completamento delle opere di ristrutturazione costate circa 1,5 milioni di euro, che hanno riportato la struttura al suo stato originale risalente ad oltre 300 anni fa.

L'opera è stata inaugurata nel contesto del Gemellaggio Naxxar Canicatti (21-23 aprile 2023) dal Consiglio Locale di Naxxar. Erano presenti molti deputati maltesi, tra cui hanno preso la parola il dott. **Stefan Zrinzo Azzopardi** - Ministero dei lavori pubblici e 'planning' (Urbanistica); il dott. **Chris Bonett** - Segretario Parlam.^{te} per Fondi europei; il dott. **Darren Carabott** - Shadow Minister ("ministro del governo ombra" - in Italia caduto in disuso) per i "Governi Locali" (PN); **Bernice Bonello**, shadow minister per Fondi europei e il capo del Partito Nazionale **Bernard Grech**.

Zrinzo Azzopardi ha spiegato che la Planning Authority ha finanziato oltre 400.000 euro attraverso il Fondo per la Pianificazione dello Sviluppo, mentre altri 678.000 € sono stati attinti dal Fondo europeo per lo sviluppo regionale e da quelli maltesi per i Comuni.

In questo contesto, la cerimonia per l'ufficializzazione del gemellaggio tra **Naxxar** e **Canicatti** è iniziata, il 21.04.23, con una maestosa sfilata delle due **Band** locali **Peace** e **Vittoria** e della **Banda ospite siciliana "F. Malluzzo"** che hanno suonato marce per le viuzze del centro storico di Naxxar, fino ad arrivare al restaurato **Mulino a vento di Tal-Ghaqba**, dove la dott.^{ssa} **Ivana Legname** ha presentato il progetto CERV, seguita dal sindaco **Anne Marie Muscat Fenech Adami** ▲ che ha fatto gli onori di casa ed elogiato la sua città.

Vincenzo Sciabica, ▼ delegato dal sindaco di Canicattì, **Vincenzo Corbo** (non intervenuto per serie ragioni amministrative) ha sottolineato l'esigenza di promuovere un rafforzamento dell'identità europea attraverso i legami tra le due città. Il soprano **Rosabelle Bianchi** ha cantato gl'inni nazionali maltese e italiano dopodiché il gemellaggio è stato sottoscritto con scambio di doni. Chiamato a porgere il suo saluto, il prof. **Dante Cerilli** ►, che ha illustrato brevemente sulla musica bandistica a Malta tra 1911 e 1922 - tema dei due seminari che avrebbe approfondito presso i Palazzi delle due Bande "Vittoria" e "Pace" - si è soffermato a sottolineare, con la sua nota determinazione, le caratteristiche dei due inni nazionali, l'uno, ***L-Innu Malti***, dall'andamento pieno ed accordale del tipo "marcia inglese", l'altro, ***Il canto degli Italiani***, dallo spirito brillante e "combattivo" del tipo marziale. Passione e sentimento per entrambi, ha sottolineato Cerilli, scaturiscono da due momenti e situazioni diversi: il primo è del 1923 e nasce come inno "maltese" scolastico, commissionato dal direttore didattico **A.V. Laferla** a **Robert Samut** su parole (1922) del poeta **dun Karm Psaila**, il secondo, invece, è dell'Ottocento, scritto da **Michele Novaro** nel 1847 sull'onda emotiva e patriottica che porterà alla breve ma tumultuosa **Repubblica Romana** del 1849, sulle parole del giovane **Goffredo Mameli**. **Muscat** e **Sciabica** hanno encomiato con targhe ricordo la dott.^{ssa} **Raffaella Accardo** rappresentante dell'Ambasciata Italiana, **Jennifer Zarb** dell'Istituto Italiano di Cultura, il Col. **Alessandro Rinaldi** della Missione di Coop.^{ne} Militare a Malta, **Vincenzo Catalano** presidente del COITES di Malta, **Ilaria Scioli** rappr.^{te} della Camera di Commercio Italo-maltese, il prof. **Dante Cerilli**, storico e critico culturale e la dott.^{ssa} **Ivana Legname**.

Durante la serata, gli **imprenditori di Canicattì** hanno fatto degustare i loro prodotti tipici siciliani, soprattutto i dolci, straordinari, che sono andati a ruba; si potevano degustare anche quelli maltesi. La serata si è conclusa con uno spettacolo pirotecnico davvero sorprendente con giochi di luci e un'imponente colonna sonora. Una festa di suoni e di colori!



SICILIA E MALTA NELLA PERSONALITÀ DI UN SORPRENDENTE MUSICISTA CANICATTINESE

Naxxar, 22.04.23. Stralci di alcuni passi del Seminario di Dante Cerilli



Daniel Farrugia a sx, e Dante Cerilli che inizia la conferenza
(Farrugia ha poi presentato la storia della “Vittoria”)

«**Sindaca di Naxxar**, Assessore delegato dal Sindaco di Canicattì, autorità civili tutte, religiose e della cultura, presidente di “The Island”, “Grano, Uva, Arte e Musica” è il grund-motiv del gemellaggio che si è suggellato a Malta, tra Naxxar e Canicattì.

La cerimonia di apertura è avvenuta ieri, 21 aprile 2023, presso i locali del **Museo Storico e d'Arte Sacra della Chiesa Matrice**, intitolata alla veneratissima “Maria Bambina”, e dopo aver già presentato colà alcuni dei legami storici tra Sicilia e Malta, oggi ho il piacere di intrattenere questo nutrito pubblico su **Giuseppe Monterosso, Canicattì e Malta**.

Si tratta di un “trinomio” che oggi si amalgama in Naxxar, per riscoprire legami e identità antiche, collaborazioni storiche e contemporanee. Per questo plaudo agli europei progetti Cerv per la loro efficacia politico-economica e dell’amalgama tra Popoli, Stato e Europa; alla dott.^{ssa} **Legname** e ringrazio **Daniel Farrugia**, segr. amm.^{vo} della **Banda Vittoria**, che oggi ci ospita nella elegante, ottocentesca, loro sede di St. Lucy Street (41-43), Naxxar.

Gli sono grato per aver fatto trovare la gigantografia digitale del Maestro Giuseppe Monterosso, cosicché tutti possiate ammirare le sue sembianze.

Nato a Canicattì il 15 ottobre 1866 e morto ad Aci Catena, il 21 dicembre 1947, già flautista nell'orchestra del Teatro Bellini di Acireale, così come nella gloriosa "Cappella Reale di Santa Venera" e vice maestro (con funzione di direttore sostituto) dal 1899 al 1908 della Banda Comunale di Acireale diretta dal maestro Aurelio Doncich, **Giuseppe Monterosso** ha studiato e suonato nella Banda di Canicattì tra il 1872 ed il 1886, con i maestri Montelepre, Pellegrini e Piacentini. Ad Acireale è stato anche direttore d'orchestra nel Teatro dove aveva suonato come flautista. Nel 1907 fonda la banda di Aci Catena. [...]

Nel 1912 Giuseppe Monterosso è ad Algeri con Doncich, dove la King's Own Band si aggiudicò l'encomio di "Eccellenza", quale premio di "Le **Grand Concours International de Musique d'Alger**"; il suo ruolo fu di vice-maestro e stretto collaboratore del maestro Doncich [cfr., ora, Dante CERILLI, Storia di musiche melite. Arte e umanità di Aurelio Doncich e G. Monterosso. (Italia 1899-1908 □ Malta 1908-1938), Tomo I, 4.11.2023] di cui Giuseppe Monterosso era rispettoso amico ed ammiratore. Questi argomenti approfondirò nel secondo seminario della mattinata, al palazzo della banda "Peace".

Nel 1912 Monterosso fu invitato a dirigere la "**Società Filarmonica Vilhena**" di Floriana. Benché vivesse in Italia, viaggiava spesso tra la Sicilia e Malta per il suo lavoro alla King's, tra gennaio e aprile, come per la trasferta ad Algeri e Tunisi e per dirigere a chiamata altre bande. Quindi, dalle carte della Società Filarmonica Vilhena di Floriana (1874), si apprende che **Giuseppe Monterosso** fu invitato a dirigere la Banda nel 1912. Trovatosi in Italia, arrivò a La Valletta ai primi di marzo, per assumere servizio, succedendo, come italiano, al maestro **Emanuele Gaetano Calì** (1904-1907), e subentrando, nell'ordine cronologico al m° cav. **Alfred Porkiman Hare** (1910-1911). Giuseppe Monterosso si fece subito notare tant'è che fu contemporaneamente scritturato per dirigere due concerti della Prince Of Wales, nella piazza di Qormi, ricorrendo la festa di San Giorgio. Va notato come fossero molti gli italiani che avevano diretto la "Vilhena". Tra i primi vi fu **Angelo Melilli** (1889-1897) di Licata (18.08.1856, Tunisi 30.08.1913). Giunse a Malta, da Tunisi, il 13.02.1898; guidò la "Vilhena" fino al 1900 ma, in seguito e fino al 1912, diresse varie Bande dell'Isola. Muore prematuramente a Tunisi dove era stato chiamato alla guida della Banda Municipale. A loro si unisce **Giovanni Giumarra** (1919-1925), maestro siciliano di Comiso (RG), dove era nato nel 1861. Morì ad Hamrun il 24.12.1936.

Il contratto tra la Società Filarmonica Vilhena e il maestro Giuseppe Monterosso fu sciolto definitivamente solo ad aprile 1914, dopo che ebbe portato a termine tutte le sue incombenze verso questa: il servizio per la festa di **San Publu** di Floriana, e gli ultimi concerti con la Vilhena tra febbraio e aprile 1914; anche se fu nominato alla guida della Banda **Prince Of Wales** di Birgu [= Vittoriosa], fondata nel 1891, sin dal dicembre 1913. Alla "Vilhena", fu nominato a sostituirlo Alfred Porkiman Hare (1895-1897), che l'aveva tenuta già prima tra il 1910 e il 1911 e, quindi, dopo di lui, fino al 1915. Tra il 1914 e il 1919, durante la direzione della "Prince" (il cui rapporto si concluse nel 1922), Monterosso fu ingaggiato per dirigere contemporaneamente la **King's Own Band** a causa dell'internamento di Aurelio Doncich nel campo di prigionia maltese di Cottonera (v. Parte I), data la sua provenienza da Trieste, allora in territorio austriaco e quindi nemico della Malta britannica. **Doncich** fu liberato nel 1919.

Nel 1922, come ricordano anche gli storici e membri della Prince Of Wales, Giuseppe Monterosso preferì tornare ad Aci Catena, dopo essere stato contattato dalla civica amministrazione.

Il rapporto con la Prince e con Malta fu molto bello e ricco di soddisfazioni, eppure lui

sentiva il richiamo della sua Patria e forse era anche preoccupato per la salute e la felicità di sua moglie che probabilmente voleva tornare in Italia, spesso nostalgica e malinconica degli affetti a lei ormai lontani. La moglie, purtroppo, il 23 ottobre 1923, dopo pochi mesi dal rientro in Italia, morì. Nonostante questo duro colpo, il maestro Monterosso cercò di risollevarsi e continuò a comporre e a dirigere fino al 1945.

Arrivò anche per lui il tempo di lasciare questa terra. E avvenne con una nota di prodigio.

*Il maestro ormai anziano, ottantunenne (solo da pochi anni si era ritirato da direttore della Banda di Aci Catena), il 13 dicembre del 1947, si trovava nella piazza della frazione **Aci Santa Lucia** di Aci Catena, per la festa di Santa Lucia. Prestava servizio il “Gran Complesso Bandistico Regina d'Italia” di Aci Sant'Antonio, quando chiese al maestro **Rosario Leonardi** di salire sul podio per dirigere l'inno alla Santa, “Sull'orizzonte fulgida”.*

*Il maestro **Rosario Leonardi** cedette la bacchetta all'estemporanea direzione del **maestro Giuseppe Monterosso** che guidò un'imponente esecuzione della Cantata per Santa Lucia (sui versi dell'avv. Vincenzo Ricca) di cui egli stesso era autore, concludendo la sua carriera di musicista, di fama internazionale, insieme al “**Gran Concerto bandistico Regina d'Italia**”, dato che di lì a pochi giorni, il 21 del mese, sarebbe morto.*

Nella conferenza che terrò nel Palazzo della Banda “La Pace”, parlerò di Malta, Doncich e Giuseppe Monterosso. Grazie per l'attenzione»».

Naxxar, Palazzo della Banda Vittoria, 22 aprile 2023, ore 10. -



DA ACIREALE A MALTA L'AMICIZIA FRA DOCICH E MONTEROSSO

Naxxar, 22.04.23. Stralci di alcuni passi del Seminario di Dante Cerilli

««Gli ambienti così belli dei Palazzi delle due Bande di Naxxar, tanto della “Vittoria” quanto della “Pace”, l’arte pittorica e architettonica, gli stili, fanno da giusta cornice a questi momenti culturali che la dott.ssa Legname ha curato in ogni particolare. Ora anche il Palazzo della “Pace” è godibile grazie all’ospitalità che direttamente ci declina il presidente, qui con noi, signor **Edward Azzopardi**. Saluto loro e voi, numeroso e qualificato pubblico che avete seguito e continuate a farlo con straordinaria attenzione.

Da Acireale (1899), inizia un periodo di grande amicizia e di stima col Maestro triestino che non si concluderà nemmeno con le dimissioni di questi, rassegnate il 4 giugno del 1908, dall’incarico di Acireale, poiché la collaborazione tra i due, effettivamente coetanei (del 1866 il Monterosso, del 1867 il Doncich) continuò anche a Malta, dove il **Monterosso** ebbe successo e visibilità proprio grazie al Doncich, ma ovviamente anche per meriti propri.

L’evidenza delle circostanze e dei fatti biografici di **Aurelio Doncich** e **Giuseppe Monterosso** sono sufficienti ad attestare la stima, che tra i due crebbe nel tempo. Eppure, fino al 6 gennaio 2023, quando anche **Paolo Nicolosi** (1945) ne fece esplicito collegamento e menzione, non si era ritenuto di dare importanza a due testimonianze, quella della nipote diretta **Rossana Monterosso** (1923-2009) e quella di **Maria Vasta** (n. 1937). Le due signore parlavano di rapporti personali tra **Pietro Mascagni** e **Giuseppe Monterosso** che, volendo stare vicino alla sua famiglia, non intendeva più seguire gli spostamenti del “37° Reggimento”, nella cui Banda Presidiaria suonava da primo flauto. Riferiscono, in due occasioni differenti ed autonome, che “Monterosso chiese a Mascagni di aiutarlo a trovare un’occupazione sicura per campare lui e sua moglie” e che, a seguito di ciò, “**Pietro Mascagni** lo mise in contatto con **Aurelio Doncich**” [cfr. Storia di musiche Melite (vedi p.44)].

Questa circostanza è anche richiamata da **Paolo Nicolosi** ad Aci Catena (il 6.01.23) che ne sentiva parlare da **Maria Carmela Monterosso**, figlia del Maestro che era addetta alla sorveglianza sua e dei fratelli. Aurelio Doncich godeva di ottima reputazione da Mascagni, di cui diresse la prima Corfù di “Cavalleria Rusticana”, nel 1891.

Giuseppe Monterosso mantenne i suoi sentimenti verso lo stimato **Aurelio Doncich**, di cui fu leale e fidato collaboratore, tanto ad Acireale quanto a Malta: fu buona intuizione di **Herman Monterosso** quella di affidare all’Archivio storico di Acireale la **foto** di cui Aurelio Doncich (1904) fece omaggio a suo padre Giuseppe.

Doncich lo portò con sé in tutti i teatri di Catania e la loro amicizia cresceva valida e condivisa. Le sorti artistiche di **Aurelio Doncich** e di **Giuseppe Monterosso** erano destinate a continuare altrove, dacché il triestino, ad Acireale nel 1908, suscitò il risentimento del Clero e del Vescovo (che, da ultimo, manifestò una formale protesta al Sindaco) per non aver fatto smettere di suonare la Banda, al passaggio della processione del Santissimo Sacramento, la sera del 31 maggio. Il Maestro non conferì le scuse richieste e, risentito per l’accaduto, preferì rassegnare le sue dimissioni, il 4 giugno 1908, indignato per come Sindaco Musumeci e civico consenso si erano posti.

A seguito di ciò, alcuni fedelissimi di Aurelio Doncich, tra cui il maestro Giuseppe Monterosso, si dimisero per solidarietà e perché opportuno. Monterosso, come già detto nell’altro seminario, “preferì dedicarsi pienamente alla **Banda Musicale di Aci Catena**, che aveva già fondato nel 1907”, a tempo perso senza lesinare gli impegni di vicemaestro in Acireale.

Ad **Aci Catena** resta tra il 1907 ed il 1912, ma si assenterà periodicamente, sostituito dal capobanda, per recarsi a **Malta** e ad **Algeri** per gli eventi di cui si è già detto»».

AUGUSTA / LA VALLETTA: S. DOMENICO, CAVALIERI E MUSICA

Il cronista



All'insegna **San Domenico**, dei “Cavalieri di Malta” e della **Musica** è stato celebrato e siglato, in modo particolarmente solenne, il gemellaggio tra **Augusta** e **La Valletta (Malta)**, tra i sindaci **dott. Giuseppe Di Mare** e **dott. Alfred Zammit**, dal 23 al 25 maggio 2023. Molto vi ha lavorato la segreteria generale del Comune di La Valletta, con grande impegno del dirigente, **dott.^{ssa} Gabriella Agius** (◀a dx, con **Ivana Legname**, pres. di “**The Islands**”). Indiscussi protagonisti sono stati i corpi musicali “**King’s Own Band**” di La Valletta e “**Federico II – Città di Augusta**”, dirette, rispettivamente, dai maestri **John Galea** e **Gaetano Galoforo**.

San Domenico è protettore di Augusta ed oltre ad essere il testimone della fede è anche il guerriero a cavallo che affrontò i Turchi invasori del 1594, ma lo è anche della **King’s Own Band** che prima del 1885 si chiamava “**La Stella**”, in omaggio al simbolo di sapienza che compare nell'iconografia del Santo: due luoghi e due forme di devozione che donano gran rilievo alla secolare fede.

Il capobanda-musicante **Jurgen Briffa** della

“**King**”, contemporaneamente assessore alla cultura di La Valletta, aveva reso noto che la gloriosa “**King’s Own**” avrebbe reso omaggio all’antico **Maestro Giuseppe Monterosso**, eseguendo la sua musica, nel Duomo di Augusta.

Il programma di gemellaggio era sincronizzato con i festeggiamenti per **San Domenico** di cui ci si limita a segnalare la sigla del Protocollo d’Intesa del Gemellaggio, alle ore 11.30 del 23.5 presso il Palazzo di Città, con i due Sindaci, il pres.^{te} del Cons. Comunale, **dott. Domenico (Marco) Stella**, l’ass.^{re} alla Cultura **dott. Giuseppe Carrabino**, la pres.^{ssa} dell’Ass.^{ne} “**Italia Nostra**”, **prof.^{ssa} Jessica Di Venuta** di Augusta (SR), che ha curato con i ragazzi dell’associazione, i seminari storici, l’Ass.^{re} **Jurgen Briffa** (Cultura e Turismo) di La Valletta (MT), la dott.^{ssa} **Legname**, il prof. **Dante Cerilli** (che è stato invitato come esperto di musicologia bandistica maltese al seguito della “**King’s**” e che ha introdotto alle 18 in Duomo il **Concerto** della Filarmonica “**King’s Own**”, presente il pres.^{te} della Filarmonica “**King’s Own**”, l’arch. **Ivan Piccinino**). Alle 9,30 del 24.5, suggestiva **Parata delle Bande** da P.^{za} Castello con la successiva posa di una **Corona d’Alloro ai Caduti del “Conte Rosso”** (24 maggio 1941), presso l’androne del Comune. Il “**Conte Rosso**” era un transatlantico mercantile adibito a trasporto militare durante la II G. M., affondato dagli Inglesi a largo del mare di Augusta. Nel pomeriggio una visita interessante, più per la storia dei **Cavalieri di Malta** e il loro rapporto con Augusta, che per i ruderi del sito, si è rivelata quella alla “**Ricetta di Augusta**”. I giovani di **Italia Nostra** sono “valletti” di tutto l’evento, accompagnando, illustrando peculiarità culturali della Città, specie il 25.05, proiettando cortometraggi fatti “da veri professionisti” e nella visita all’Adonai (v. 3^a di cop.).

LA KING'S OWN BAND ESEGUE IL VALZER DI MONTEROSSO LE PREMIER AMOUR

Stralci dalla conferenza del prof. Dante Cerili



«Il Valzer “Le premier amour” di Monterosso per Grande Banda, con (introduzione binaria, in due, e svolgimento in tempo ternario, in tre), risulta una composizione di alta fattura artistica per i colori, per la strumentazione, per l'impianto unitario e coerente, per il fraseggio omogeneo. Di derivazione Straussiana (Johannes figlio) consta di un'introduzione preludante [di 16 battute] in Sib minore che evoca l'atmosfera sonora delle feste religiose siciliane cui segue un gruppo di 6 valzer ognuno di 32 battute e una maestosa coda. Alla varietà del materiale tematico dei valzer corrispondono diverse figurazioni emotive, ora meste e nostalgiche, ora briose e fluide. Il turbinio vorticoso della danza trascolora, a tratti, in passaggi lirici e sognanti. Nella coda accordi ribattuti fanno da tappeto a un dialogo tra combinazioni strumentali / espressionistiche diverse che culminano in un “crescendo” ed “accelerando” di sicura teatralità, con accordi secchi, sostenuti da pesanti percussioni che coinvolgono tutto l'essere, precipitandolo nel vuoto di uno stordito silenzio. L'esecuzione di questo brano da parte della **King's Own Band**, diretta da **John Galea**, questa sera in Augusta, assume un valore straordinariamente simbolico, un omaggio alla memoria di Giuseppe Monterosso che molte grandi occasioni di musica condivise con la compagine organica della seconda decade del '900 (riformata da Aurelio Doncich e da lui stesso) in tanti spettacoli e per cerimonie d'importanza nazionale di cui parlerò approfonditamente nel prossimo mio libro Storia di musiche Melite [vedi p.44]. La bacchetta di Galea ha dato la sua impronta interpretativa al suggestivo valzer, avendo maggiormente temperato timbri e accenti del fraseggio, sottolineato sospensioni e attese, la poderosità della partitura. Il sindaco di Augusta **dott. Giuseppe Di Mare**, la Giunta, il Presidente del Consiglio Comunale, il sindaco di Valletta **dott. Alfred Zammit**, l'ass. **Jurgen Briffa** (Cultura e Turismo), la **dott.ssa Ivana Legname**, la presidente dell'associazione “Italia Nostra”, **prof. Jessica Di Venuta**, il pres. **arch. Ivan Piccinino** e i componenti del comitato Albert Dimech, Inez Cassar e Vince Spagnol della prestigiosa Società Filarmonica “King's Own” non possono che ammettere di aver provato come me il sentimento di rinsaldare con la musica di Giuseppe Monterosso un antico legame, suo con la “King's Own”, e di tutta Malta con tutta la Sicilia»».

[Duomo di Augusta, 23 maggio 2023, ore 18,00]

VISITA ALL' "ADONAI" DI BRUCOLI - AUGUSTA

Stralcio illustrativo a cura dei Giovani di "Italia Nostra", sez. di Augusta

Gli ospiti del Gemellaggio Augusta/La Valletta (22-24 maggio 2023) hanno potuto beneficiare di seminari e visite guidate a cura dei preparatissimi giovani di "Italia Nostra" coordinati dal presidente locale, **prof.ssa Jessica Di Venuta**. Oltre alla squisita accoglienza con colazione e ricreazione, data insieme al rettore **Don Palmiro Prisutto**, l'Asso-ciazione ha conferito premi e benemerenze ai delegati nei locali dell'ex Cenobio che si sono aggiunti a quelli del **Comune** e dell'organizzazione della **King's Own Band** maltese. Di seguito informazioni a stralcio:

[FOTO 1 ▼]

«[...] Sorge quasi sul mare il Santuario di S. Maria Adonai, nei pressi di Brucoli a pochi Km da Augusta; da tempi remoti la grotta che ne fa parte risultava già utilizzata da una comunità cristiana intorno al 253 d.C.. Conserva un antichissimo dipinto della **Madonna con Bambino** e il suo appellativo, **Adonai**, di origine ebraica, condensa il senso di **"Madre del mio Signore"**. Oratorio paleocristiano, così come si tramanda dal XVI e XVII sec., tale Santuario risulta essere una delle primissime chiese dedicate al culto di Maria SS., dell'Italia meridionale e, dicono, anche del mondo occidentale.

L'originario "oratorio" fu fondato da un cristiano di nome **Publio da Trotilo**, in un ipogeo preesistente, presso le "grotte del Greco", grotte abitate sin dalla preistoria e poi nell'VIII sec. a. C., al tempo della colonizzazione greca della Sicilia. Si conforma come "Santuario" di accezione contemporanea quando, davanti alla



grotta, nel 1700, venne costruito un avancorpo in muratura, costituente un'aula di una piccola chiesetta. Sul fondo della grotta si trova l'affresco della Madonna di Adonai, (vedi foto) realizzato secondo la tradizione da S. Agatone, Vescovo di Lipari, qui rifugiatosi insieme ai cristiani Lentinesi (IV sec.). Terminato il periodo della persecuzione dei cristiani, il sito venne abbandonato e dimenticato. Il rifiorire



del luogo come Santuario avvenne in seguito alla riscoperta della grotta, probabilmente, tra il 1500 ed il 1600, ad opera di un pastorello che dopo aver liberato un bue che era sprofondata in **▲FOTO 2|** una buca del terreno (che si fa coincidere con il lucernario della grotta-oratorio) fu attratto da una misteriosa intensa luce che brillava nella cavità sottostante. È un fatto che sa del prodigioso e dell'inverosimile, ma nulla è impossibile quando si tratta di Fede, tant'è che il pastorello, calatosi attraverso il lucernario, scoprì la luminosa immagine della Madonna con il Bambino, affresco che nessuno è riuscito ancora a datare veridicamente. Tuttavia, anche oggi, i mal conservati pigmenti gialli dell'icona conferiscono all'opera quell'aura di bagliore che è al contempo luce che irradia il cammino e protezione della "Madre del mio Signore"».

F.1) Roberta Blancato, Luca Musumeci, Giada La Gioia, Alessia Messina, Jessica Di Venuta, Alfred Zammit, Giuliana Pappalardo, Elena Giudice, Maria Rita Gigliottino, Pierpaolo Baffo. F.2) Maria Rita Gigliottino, Jessica Di Venuta, D. Cerilli, Roberta Blancato

In omaggio al cav. F. Montini si pubblica l'icona della Madonna del Filèremo



Secondo la tradizione, l'icona della **Madonna del Filèremo** - conosciuta anche come la "Hodigitria Filermskaia" (colei che conduce) - fu dipinta da S. Luca e "consacrata con la benedizione della Madre di Dio".

Da secoli, Dame e Cavalieri dell'Ordine di Malta, l'antico Ordine degli Ospedalieri di San Giovanni, venerano Maria sotto questo titolo. *La Madonna del Filèremo* è considerata anche "Santa protettrice dei viaggiatori", prima ancora che San Cristoforo, per il continuo peregrinare di questo prezioso ritratto.

Nel 46 d.C., difatti, fu portata ad Antiochia, la patria di S. Luca, e poi a Gerusalemme; "girovagò", poi, dalla Terra Santa fino al Monte Filèremo di Rodi, dove stette tra il 1306 e il 1310. Giunse in Russia e infine nel Montenegro, nel 1942, appurato dal Gran Maestro Fra' Ludovico Chigi Albani. Qui se ne persero le tracce, da allora le sole riproduzioni vengono venerate in molti luoghi finché si ebbe la rivelazione del Metropolita di Belgrado, che ammette: «L'icona si trova a

Cetinje nel Montenegro!» Dovendosi ciò alla studiosa Giovannella Bertè Ferraris di Celle che lì la scovò nel 1997, dacché dal 1988 riprese a cercare [D.C.].

In Prima di Copertina

"Maria del mio Signore", affresco sec. IV ca., Brucoli - Augusta"

(foto di Dante Cerilli, 25.05.23)

**Sul pianoro della Gisira in un'oasi di verde, ingloba una primitiva grotta
il suggestivo Santuario della Madonna dell'Adonai
con sopra un Cenobio detto *eremo* costruito nel XVIII sec.**

Pagine lepine

Trimestrale di cultura e attualità
Aut. Trib. di Frosinone n. 235 del 7-12-94

A. XXVIII - 1/4 gennaio-dicembre 2023 [ISSN 2975-075X]